

ALESSANDRA ROSSI, *Irredentismo e Triplice Alleanza nella valutazione della diplomazia francese*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 73/3 (1994), pp. 277-312.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## IRREDENTISMO E TRIPLICE ALLEANZA NELLA VALUTAZIONE DELLA DIPLOMAZIA FRANCESE

ALESSANDRA ROSSI

Partendo dalla più recente visione dell'irredentismo che lo ritiene essere non solo un problema italiano ma un problema europeo<sup>1)</sup> si è voluto indagare come la Francia abbia considerato tale fenomeno tra il 1866 ed il 1915. Da quanto risulta dalla ricca documentazione diplomatica reperita negli archivi del Ministère des Affaires Etrangères di Parigi<sup>2)</sup> si può affermare che la Francia non si interessò all'irredentismo sempre allo stesso modo, ma lo considerò volta per volta diversamente, in rapporto al periodo storico ed in base alle relazioni politiche e diplomatiche esistenti in quel momento tra le due potenze latine.

---

<sup>1)</sup> Cfr. MARIA GARBARÌ, *La Storiografia sull'irredentismo apparsa in Italia dalla fine della prima guerra mondiale ai giorni nostri*, Trento, Temi, 1979, pp. 3, 114. L'autrice sostiene il significato europeo dell'irredentismo evidenziando come esso venne diversamente utilizzato dalle grandi potenze quali l'Austria-Ungheria, la Germania, l'Inghilterra e la Francia nei loro giochi diplomatici al fine di preservare o di mutare a proprio vantaggio l'equilibrio d'Europa. Per quanto riguarda la concezione dell'irredentismo presso la diplomazia austriaca ed inglese si veda rispettivamente: M. GARBARÌ, *ivi*, p. 3; ID., *L'irredentismo nel Trentino*, in *Il nazionalismo in Italia ed in Germania fino alla prima guerra mondiale*, a cura di RUDOLF LILL e FRANCO VALSECCHI, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 308-309. Cfr. anche ID., *Nuove tracce archivistiche per la storia dell'irredentismo*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LIX, 1980, pp. 463-470.

<sup>2)</sup> Si tratta di un corpo di documenti conservati presso gli archivi del Ministère des Affaires Etrangères (A.E.) di Parigi costituito da note, telegrammi e dispacci telegrafici intercorsi fra il Ministero degli Esteri francese, gli ambasciatori ed i vari consoli nella penisola italiana, e, talvolta, tra il Quai d'Orsay ed i suoi ambasciatori nelle maggiori capitali europee, nell'arco di tempo 1° giugno 1866 - 26 aprile 1915.

La diplomazia europea cominciò a nutrire interesse per il Trentino o Tirolo italiano<sup>3)</sup> ancor prima della nascita dell'irredentismo<sup>4)</sup>. Fin dal conflitto del 1866 gli Stati coinvolti direttamente, la Prussia e l'Austria, ed indirettamente, la Francia, compresero il valore strategico di tale territorio per la successiva politica estera delle potenze. Fu l'insistenza con cui il governo italiano si battè per ottenerlo<sup>5)</sup> durante le diverse fasi della guerra<sup>6)</sup> a far capire alla Francia, all'Austria ed alla Prussia quanto esso fosse importante per l'Italia. Ciò fu visto dalla diplomazia come un elemento da sfruttare. Infatti Napoleone III e Bismarck, durante le trattative di pace, non poterono non tenere in considerazione che l'aspirazione italiana all'ottenimento del Trentino non soddisfatta avrebbe spinto in futuro quasi certamente il Regno ad unirsi alla potenza che glielo avesse offerto.

Ma già il 2 agosto 1866, l'allora ambasciatore francese a Firenze<sup>7)</sup> indovinando il pensiero di Napoleone III aveva previsto che l'Italia, almeno in quell'occasione, non avrebbe ottenuto il Trentino<sup>8)</sup>. Secon-

---

<sup>3)</sup> Come risulta dal carteggio in questione la diplomazia francese usava indistintamente sia il termine «Trentin» che il termine «Tyrol italien». Cfr. ANTONIO GIULIO MARIA DE ROBERTIS, *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, Trento, Temi, 1973. pp. 6-11.

<sup>4)</sup> La nascita ufficiale dell'irredentismo avviene il 21 maggio 1877 con la costituzione a Napoli, per iniziativa di Matteo Renato Imbriani, dell'«Associazione in pro dell'Italia Irredenta». M. GARBARI, *Matteo Renato Imbriani e l'Italia irredenta*, in A.A.V.V. *Il Parlamento italiano 1861-1888*, Milano CEI, 1989. Vol. V (1877-1887), pp. 232-233. Di irredentismo però si può già parlare fin dal 1871 poiché con la «costituzione dell'unità italiana effettivamente realizzata con l'entrata in Roma» si era venuta a creare «la condizione senza la quale non si ha irredentismo: uno Stato nazionalmente compatto che funge da polo di attrazione per le minoranze rimaste oltre i confini». M. GARBARI, *L'irredentismo nel Trentino* op. cit., pp. 309-311.

<sup>5)</sup> Si ricorda che per comodità qui si userà il termine Trentino anche se le richieste, tra l'altro alquanto imprecise del governo italiano, non lo comprendevano tutto.

<sup>6)</sup> Il De Robertis nella sua opera dimostra che la diplomazia italiana fin dall'agosto del 1865 si era posta come obiettivo costante quello di ottenere non solo il Veneto e la residua parte della Lombardia ancora in possesso dell'Austria, ma anche una parte dei territori italiani del Tirolo. A.G.M. DE ROBERTIS, *op. cit.*.

<sup>7)</sup> Si tratta del barone Joseph Malaret (1820-1886). Fu ministro plenipotenziario di Francia prima alla Corte di Torino e poi a quella di Firenze. Lasciò la carica dopo la caduta dell'Impero.

<sup>8)</sup> A.E. Correspondance Politique (d'ora in poi C.P.) ITALIE, vol.15, n°91. Florence, le 2 août 1866. Malaret à De Lhuys.

do Malaret la situazione politica europea scaturita dalla guerra del 1866 sarebbe stata caratterizzata da un'estrema instabilità in quanto la rivalità tra l'Austria e la Prussia avrebbe causato altri scontri bellici. Nuovi conflitti quindi e nuove combinazioni di alleanze utili a far oscillare a proprio vantaggio il sensibile pendolo dell'equilibrio europeo che l'attuale guerra, contrariamente alle previsioni e alle speranze dell'imperatore francese, aveva inaspettatamente inclinato a favore della Prussia. Si sarebbe potuto allora ottenere l'aiuto del governo di Firenze promettendogli la cessione del Trentino. Malaret pertanto si chiedeva fino a che punto «(...) il convient à notre politique de contribuer à désintéresser complètement l'Italie dans les questions qui pourront être soulevées en Allemagne dans un avenir plus ou moins éloigné (...)»<sup>9</sup>).

Dalla pace di Vienna, stipulata il 3 ottobre 1866 tra l'Italia e l'Austria attraverso l'intermediazione della Francia, l'Italia non ottenne nulla di più del Veneto e della residua parte della Lombardia ancora in possesso dell'Austria<sup>10</sup>).

Come risulta dalle lettere scritte da Malaret tra il 1866 ed il 1870 l'attenzione che la Francia dedicò al Trentino durante questo periodo non andò oltre le considerazioni di politica internazionale. L'ambasciatore francese infatti, pur ritenendo ragionevole il desiderio dell'Italia di annettersi «(...) cette partie du Tyrol qui a un certain point de vue peut être raisonnablement considérée comme terre italienne (...)»<sup>11</sup>), non capiva tuttavia perché essa tenesse tanto a conquistare «(...) une fraction de territoire fort peu importante en elle même mais qu'à tort ou à raison elle affecte de regarder aujourd'hui comme le complément indispensable à son unité nationale et politique (...)»<sup>12</sup>). Non fu compreso che questa «fraction de territoire» con le sue montagne assicurava una

---

<sup>9</sup>) A.E. C.P. ITALIE, vol. 15, n°91. Florence, le 2 août 1866. Malaret à De Lhuys.

<sup>10</sup>) A Praga il 25 agosto 1866 si concluse invece la pace tra l'Austria e la Prussia. Fu l'Austria a non accettare di trattare la pace con l'Italia nella stessa sede in cui trattava con la Prussia e questo in quanto si considerava sconfitta dalla Prussia ma vittoriosa nei confronti dell'Italia. Per i particolari delle trattative della pace di Vienna vedi: A.G.M. DE ROBERTIS, *op. cit.*, cap. IV°, *Le trattative per la pace di Vienna*, p. 79 e sgg.

<sup>11</sup>) A.E. C.P. ITALIE, vol. 15, n°85. Florence, le 21 juillet 1866. Malaret à De Lhuys.

<sup>12</sup>) A.E. C.P. ITALIE, vol. 15, n°91. Florence, le 2 août 1866. Malaret à De Lhuys.

difesa naturale di estrema importanza al Regno che allora certo non poteva contare su un forte esercito.

Napoleone III e Francesco Giuseppe quando, tra il 1867 ed il 1869, pensarono alla realizzazione di un'alleanza franco-austro-italiana in funzione antiprussiana, sfruttarono subito la carta del Trentino per ottenere il consenso del re sabauda<sup>13</sup>).

In questo caso, primo ed ultimo fino al 1915<sup>14</sup>), l'Austria fu disposta, pur di fare entrare l'Italia nell'alleanza, ad offrirle il Trentino. L'Impero austriaco sarebbe stato ripagato di questa perdita con alcuni compensi territoriali sul fronte prussiano. Ciò è testimoniato dall'insieme delle lettere che Beust, primo ministro nonché ideatore dell'alleanza a tre<sup>15</sup>), scrisse dalle capitali degli Stati interessati a Francesco Giuseppe, riguardo i colloqui avuti con i relativi sovrani<sup>16</sup>).

La disponibilità austriaca nei confronti dell'Italia è confermata però soprattutto dal progetto di alleanza del 10 maggio 1869<sup>17</sup>). In esso i tre sovrani dichiaravano di contrarre un trattato di pace, d'alleanza e d'amicizia che li impegnava a seguire una politica comune, a non trattare l'uno senza l'altro con una terza potenza, a garantirsi reciprocamente i propri territori e ad unirsi, solo in caso di guerra, in un'alleanza offensiva e difensiva che avrebbe portato di comune accordo a dei

---

<sup>13</sup>) Nella fase iniziale del progetto di alleanza le trattative, che si svolsero nella più totale segretezza, vennero discusse esclusivamente da Napoleone III, Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele II. Oltre a loro pochissime altre persone ne erano a conoscenza: Rouher per parte francese; Menabrea e Vimercati per parte italiana; Beust, Metternich e Vitzthum d'Eckstaedt per parte austriaca. Solo in un secondo momento, quando oltre al consenso dei tre sovrani fu necessario anche quello dei relativi governi, il progetto venne conosciuto dagli altri uomini di governo dei tre Stati interessati. Sul progetto di alleanza del 1869 la storiografia risulta del tutto carente. Fa eccezione: ALBERT PINGAUD, *Un projet d'alliance franco-austro-italien en 1869. (D'après des documents inédits)*, in «Revue de France», 8<sup>o</sup> année, tome V, 1928, pp. 417-432.

<sup>14</sup>) Nel 1915 il governo di Vienna accettò di riparlare soltanto dietro le insistenti pressioni della diplomazia germanica.

<sup>15</sup>) Sul ruolo avuto da Beust in quest'occasione vedi A. PINGAUD, *op. cit.*, pp. 420-423.

<sup>16</sup>) A.E. *Memoires et Documents (d'ora in poi M.D.) ITALIE 1862-1869*, vol. 37. *Lettre sur la cession du Tyrol du Comte de Beust*. Turin, le 22 décembre 1868. A.E. M.D. *ITALIE 1862-1869*, vol. 37. Paris, le 6 janvier 1869. Beust à François Joseph.

<sup>17</sup>) Del progetto del 10 maggio parla diffusamente A. PINGAUD, *op. cit.*, pp. 423-428.

rimaneggiamenti territoriali. All'Italia sarebbero andati i distretti di Trento e di Rovereto. Inoltre si prevedeva che, se la Svizzera fosse uscita dalla sua neutralità ed avesse partecipato alla guerra, l'Italia avrebbe avuto il Canton Ticino. Altra concessione che le si faceva era l'autorizzazione a creare, per le necessità del suo commercio, uno stabilimento marittimo nella reggenza di Tunisi.

Il progetto ottenne subito l'approvazione da parte di Napoleone III, di Francesco Giuseppe, dei relativi governi nonché di Vittorio Emanuele II. Ma il governo italiano, al quale prima del Trentino premeva avere Roma, non si adeguò al volere del sovrano e chiese come prezzo della propria adesione l'evacuazione immediata e senza condizioni delle truppe francesi dalla città; truppe ivi stanziare fin dal luglio 1849 quando la Francia, rispondendo all'appello di Pio IX, aveva inviato il proprio esercito per rimettere il Papa sul trono dal quale la Repubblica romana, costituitasi il 9 febbraio dello stesso anno, lo aveva spodestato. E su questa richiesta si incagliarono le trattative.

Napoleone III, il quale motivò il rifiuto del ritiro del proprio esercito da Roma con i risultati delle recenti elezioni nel paese<sup>18</sup>), non avrebbe comunque mai accettato le pretese italiane. Ciò avrebbe significato la perdita della possibilità di controllare e di estendere la sua influenza sul Regno e di fare di questo quasi un satellite della Francia. Non bisogna dimenticare infatti che l'imperatore francese aveva appoggiato il Risorgimento italiano proprio per conservare nella vicina penisola un primato d'influenza.

Gaetano Salvemini, riguardo all'alleanza del 1869, scrisse che se fosse stata firmata «avrebbe forse cambiato la direzione della storia politica europea»<sup>19</sup>). Un parere opposto lo formulò invece Albert Pingaud<sup>20</sup>). Secondo lo storico francese anche se il trattato del 10 maggio fosse stato concluso positivamente esso non avrebbe per niente cambiato il corso degli eventi della guerra del 1870 e questo perché il testo non prevedeva le condizioni a causa delle quali il conflitto franco-prussiano si produsse.

---

<sup>18</sup>) La richiesta italiana provocò in Francia una crisi di regime e conseguenti elezioni politiche. A. PINGAUD, *op. cit.*, p. 428.

<sup>19</sup>) GAETANO SALVEMINI, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, a cura di AUGUSTO TORRE, Milano, Feltrinelli, 1970, opere III, vol. IV<sup>o</sup>, p. 140.

<sup>20</sup>) A. PINGAUD, *op. cit.*, p. 431.

Comunque, come ha notato il De Robertis<sup>21)</sup>, l'Italia risolve la Questione Romana, che appariva complicata e difficile, prima di quella del Trentino che nessuno avrebbe mai immaginato potesse protrarsi per altri 45 anni.

Con la fine della guerra del 1870 iniziò per l'Europa un nuovo periodo storico. Era avvenuta l'unificazione della Germania. In Francia, caduto l'Impero si affermava la III Repubblica. In Italia, con la presa di Roma, si riteneva raggiunta l'unità e poteva considerarsi chiuso il Risorgimento. Si irrigidiva anche, lo testimonia la nota del ministro degli Esteri austriaco Andrassy<sup>22)</sup>, l'atteggiamento dell'Austria nei confronti del Trentino. Atteggiamento che sarebbe rimasto invariato persino durante la I° guerra mondiale. La nota del 24 maggio 1874 può essere considerata la norma diplomatica dell'Impero austriaco nei confronti dell'irredentismo italiano e di ogni altro irredentismo all'interno dei propri confini. Andrassy vi sosteneva che se il governo di Vienna avesse esaudito la richiesta del passaggio della minoranza italiana allo Stato connazionale si sarebbe innescato un movimento centrifugo da parte delle altre nazionalità di confine presenti nell'Impero causandone così la dissoluzione. E questo, di riflesso, avrebbe potuto ripercuotersi anche sugli altri Stati europei includenti minoranze etniche.

Tra il 1871 ed il 1883 la Francia fu marginalmente interessata all'Italia, in quanto il suo principale obiettivo era la propria ricostruzione dopo la sconfitta di Sedan. Inoltre, incoraggiata dalla politica del Bismarck, distoglieva la propria attenzione dalle cose europee per rivolgerla all'Africa al fine di sviluppare il proprio impero coloniale. Di conseguenza anche le manifestazioni irredentistiche che cominciarono a prodursi nel Regno, parallelamente all'acuirsi della questione orientale nel periodo 1875-78<sup>23)</sup>, e alla costituzione, nel marzo 1876, del

---

21) A.G.M. DE ROBERTIS, *op. cit.*, p. 101.

22) Il testo della «nota», inviata dall'Andrassy all'ambasciatore austriaco a Roma conte Wimpffen in data 24 maggio 1874, è integralmente riprodotta da AUGUSTO SANDONÀ, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache (1866-1896)*, Bologna, Zanichelli, 1932, voll. 3. Vol. I°, pp. 106-111.

23) Fino al 1914 ogni crisi in Oriente veniva accompagnata in Italia dalla ripresa del movimento irredentista. Per l'interdipendenza di questi due problemi vedi G. SALVEMINI, *op. cit.*, p. 196.



primo governo formato dagli uomini della sinistra<sup>24</sup>), non colpirono più di tanto l'attenzione del governo di Parigi.

Nelle lettere dell'ambasciatore francese a Roma<sup>25</sup>) le manifestazioni irredentistiche, occasionate dal VII° anniversario della battaglia di Legnano<sup>26</sup>), venivano descritte con distacco ed anche criticate: «(...) des pareilles manifestations tolérées par les autorités tendaient à fausser les consciences populaires en leur faisant perdre la notion du juste et de l'injuste (...)»<sup>27</sup>), ma, tutto sommato, venivano ritenute innocue «(...) je ne crois cependant qu'il faille attribuer une portée politique trop sérieuse à ces démonstrations de la démagogie italienne (...)»<sup>28</sup>). Inoltre Noailles, soffermandosi a rilevare la presenza di «(...) quelque chose de singulièrement naïf dans les esprits faussés de ces orateurs populaires qui réclament Trieste pour l'Italie et envoient en même temps une adresse aux représentants de la nation Allemande (...)»<sup>29</sup>), rivelava il carattere di «idealismo generoso e di sovversivismo romantico»<sup>30</sup>) che successivamente sarebbe stato visto dagli storici essere tipico dell'irredentismo delle origini<sup>31</sup>).

Il giudizio di Noailles si fece però severo, quasi irritato nel commentare le numerose e clamorose manifestazioni che si produssero nel Regno quando si seppero i risultati del congresso di Berlino<sup>32</sup>): l'Au-

---

24) Le chiare simpatie di una parte della sinistra per la causa irredentista ed il programma di un maggiore rispetto per la libertà di stampa, di associazione e di riunione, con il quale il primo governo Depretis era venuto al potere, provocarono una ripresa del movimento irredentista fuori e dentro i confini del Regno. Cfr. A. SANDONÀ, *op. cit.*, vol. I° p. 120.

25) Durante gli anni 1876, 1877, 1878 Noailles fu l'ambasciatore francese a Roma.

26) Per i particolari della commemorazione della battaglia di Legnano vedi A. SANDONÀ, *op. cit.*, vol. I°, pp. 124-127.

27) A.E. C.P. ITALIE, vol. 45. Dépêche télégraphique n°1. Rome, le 2 juin 1876. Noailles à Decazes.

28) A.E. C.P. ITALIE, vol. 45, n°55. Rome, le 9 juin 1876. Noailles à Decazes.

29) Ivi.

30) M. GARBARI, *L'irredentismo nel Trentino*, *op. cit.*, pp. 315-316.

31) Vedi GIOACCHINO VOLPE, *Italia Moderna*, Firenze, Sansoni, 1973, voll. 3. Vol. III°, p. 176. NICOLA LAPEGNA, *L'Italia degli italiani - Contributo alla storia dell'irredentismo*, Napoli, ed. Dante Alighieri, 1932.

32) «(...) Il serait grand temps d'en finir avec cette agitation de l'Italia Irredenta qui ne répond nullement aux sentiments de la très grande majorité des italiens. (...)

stria avrebbe occupato la Bosnia-Erzegovina, l'Inghilterra avrebbe avuto Cipro e la Francia avrebbe ottenuto il tacito consenso per Tunisi. Solo l'Italia non guadagnò nulla e ciò causò la violenta reazione del pubblico italiano al quale si era lasciato sperare nell'ottenimento di qualche compenso territoriale magari fra le terre irredente<sup>33</sup>). Le osservazioni di Noailles, limitantesi a rilevare il carattere «factice» di queste dimostrazioni, per quanto rumorose, ed il numero ridotto dei membri dell'«Italia Irredenta» ritenuti gli organizzatori delle stesse, erano però prive di una seria riflessione atta a cercar di capire perché le iniziative di tale associazione trovassero tanta eco presso il pubblico italiano e quale fosse, visto che se ne presupponeva uno, il reale rapporto dell'«Italia Irredenta» con il governo di Roma.

L'azione dell'«Italia Irredenta» era stata particolarmente incisiva in previsione del congresso di Berlino concretandosi anche in un memoriale, steso nel giugno 1878, per il Presidente del Consiglio Benedetto Cairoli<sup>34</sup>). Ma allora, l'attenzione della diplomazia francese per il problema fu veramente limitata. D'altra parte, non esisteva ancora una ragione che ne motivasse un approfondito interesse. L'irredentismo in questo momento era considerato dalla Francia un problema di politica interna per il Regno che pertanto non la riguardava.

Dal congresso di Berlino l'Italia uscì oltre che con le «mani nette» anche con la consapevolezza del proprio isolamento. Nell'Europa dell'alleanza austro-tedesca, stipulata il 7 ottobre 1879, e della rinnovata lega dei tre Imperatori del 18 giugno 1881, l'Italia e la Francia, potenze non partecipanti alle alleanze bismarckiane e per di più accumulate dall'aver in quel momento al potere un governo di sinistra, avrebbero potuto, accordandosi, ostacolare il progetto del Cancelliere tedesco d'isolare diplomaticamente la Francia la quale continuava ad essere da

---

Ces manifestations perpétuelles dénotent une situation intérieure peu satisfaisante. Elles sont l'oeuvre d'un parti, peu nombreux il est vrai mais fort remuant (...) et qui paraît jouir de l'indulgence gouvernementale. Les autorités laissent bourdonner partout à leur aise les mauvaises passions; le juste respect du pouvoir s'efface, car le pouvoir s'efface lui-même, et le sentiment public pourrait finir par s'égarer (...).»  
A.E. C.P. ITALIE, vol. 53, n°124. Rome, le 31 octobre 1878. Noailles à Waddington.

<sup>33</sup>) C.f.r. MAURICE VAUSSARD, *Le gouvernement italien en face de l'irredentisme après la mort de Cavour*, in «Revue des travaux de l'Académie des Sciences Morales et Politiques», 1958, 1<sup>o</sup> semestre, 4<sup>o</sup> serie, pp. 191-206. p. 198.

<sup>34</sup>) M. GARBARI, *Matteo Renato Imbriani e l'«Italia Irredenta»*, op. cit., pp. 232-233.

lui temuta anche dopo la guerra del 1870. Tuttavia la Questione Romana prima e poi quella di Tunisi, entrambe di data troppo recente, rendevano questo passo impossibile.

Tra l'Italia e la Francia restavano comunque dei legami che in futuro avrebbero contribuito al riavvicinamento: il trattato commerciale del novembre 1881, ed i contatti, sempre presenti, come testimoniò il viaggio dell'Imbriani a Parigi nel luglio 1882, tra le forze democratiche delle due potenze latine<sup>35</sup>).

L'Italia firmò il 20 maggio 1882 con l'Austria e la Germania il trattato della Triplice Alleanza. Per circa dieci mesi la Francia non ne seppe nulla. È importante notare che dal momento in cui il governo di Parigi cominciò a nutrire dei sospetti su tale alleanza il suo interesse per l'irredentismo cambiò. Reverseaux, ambasciatore francese a Roma durante il 1882, parlò delle manifestazioni conseguenti l'incidente Oberdank, dando ampie informazioni sul modo in cui esse si erano prodotte e sottolineandone la vastità e la forza<sup>36</sup>).

Il timore di restare isolata spingeva la Repubblica a considerare l'irredentismo sotto una luce nuova. Esso veniva visto per la prima volta con compiacimento, come un motivo di contrasto tra l'Italia e l'Austria tale da non permettere al Regno di allearsi con gli Imperi centrali. «(...) De toutes ces démonstrations il faut conclure ce que j'ai plusieurs fois eu l'occasion de constater dans ma correspondance, que l'irrédentisme existe aussi vivace, aussi militant qu'une alliance entre l'Autriche et l'Italie est une illusion que les faits se chargent de détruire chaque jour (...)»<sup>37</sup>). Reverseaux però non capì che nel 1882 per l'Italia le aspirazioni irredentistiche ed i conseguenti dissensi con l'Austria passavano in secondo piano rispetto alla paura dell'isolamento ed il timore forse infondato, ma sentito con apprensione, dell'inter-

---

<sup>35</sup>) Il viaggio, in occasione del 14 luglio, fu voluto dalla Democrazia repubblicana e dall'«Italia Irredenta» per incontrare le forze democratiche francesi. M. GARBARI, *ivi*, pp. 232-233.

<sup>36</sup>) «(...) L'exécution d'Oberdank a donné lieu à de nombreuses manifestations irrédentistes dans tous les principaux centres de la Péninsule. A Rome, à Naples, à Gênes, à Turin, à Venise, à Florence et à Milan on a crié: 'A bas l'Autriche!'. Dans plusieurs de ces villes on a arraché l'écusson Austro-Hongrois et insulté le représentant Impérial (...)». A.E. C.P. ITALIE, vol. 68, n°147. Rome, le 23 décembre 1882. Reverseaux à Duclerc.

<sup>37</sup>) *Ivi*.

nazionalizzazione della Questione Romana. Erano stati questi i motivi principali che avevano spinto l'Italia ad allearsi con gli Imperi centrali.

La Francia venne a sapere dell'esistenza della Triplice Alleanza il 13 marzo 1883 tramite il discorso di Mancini alla Camera italiana. In esso il Ministro degli Esteri parlò dell'unione tra l'Italia e le potenze centrali con termini tali da non lasciare dubbi in proposito. Le varie dichiarazioni che nei giorni seguenti vennero fatte dagli uomini politici d'Italia, d'Austria e di Germania rafforzarono nella Repubblica la convinzione che l'alleanza tra il Regno e gli Imperi centrali era una realtà. Da questo momento uno dei principali obiettivi che il governo di Parigi si propose fu quello di costringere il Regno italiano, considerato l'anello più debole di tale alleanza, a staccarsene. Come risulta dal materiale diplomatico relativo a questo periodo, l'irredentismo venne allora totalmente riconsiderato, fu visto come un fatto positivo per gli interessi francesi ed un fenomeno al quale dedicare spazio ed attenzione. Negli anni successivi al 1883 e fino a quando non iniziarono le trattative per l'avvicinamento franco-russo, l'esigenza di spezzare la Triplice Alleanza fu particolarmente sentita dalla Francia.

Nel febbraio 1887 la Triplice, che la diplomazia francese non sapeva neppure come definire<sup>38</sup>), veniva rinnovata per la prima volta. L'alone di mistero che continuava a circondare il contenuto di tale alleanza<sup>39</sup>) convinse la Repubblica del carattere antifrancese della Triplice la quale a maggior ragione venne considerata come una minaccia che doveva essere eliminata.

---

<sup>38</sup>) Il conte Stève Moüy (1834-1922), ambasciatore francese a Roma dal 1886 al 1888, nella lettera del 9 marzo 1887, intitolata da lui «Négociations de l'Italie avec Vienne et Berlin» scriveva: «(...) Les accords, l'entente, les arrangements, quels que soient les noms que l'on a donné à la situation assez mystérieuse que le Cabinet de Rome a prise depuis 1882 dans l'alliance des Empires du Centre, arrivent à leur terme d'après ce qu'on a pu savoir, au printemps de cette année, et nous devons penser que le Comte de Robilant (...) concentrait ses efforts en vue de renouveler et d'accentuer cet état de choses (...)». A.E. C.P. ITALIE, vol. 79. Rome, le 9 mars 1887. Moüy à Flourens.

<sup>39</sup>) Nella stessa lettera Moüy prendendo atto che «(...) le secret le plus profond étant observé dans les régions du Gouvernement (...)», diceva di aver dovuto seguire «(...) avec le plus grand soin les divers indices qu'il a été possible de recueillir, et procéder par inductions afin d'obtenir 'un peu plus de lumière' sur ces négociations inquietantes (...)». Seguivano quindi delle congetture sul presunto contenuto della Triplice, alcune delle quali erano però, come d'altra parte Moüy aveva anticipato, del tutto infondate. A.E. C.P. ITALIE, vol. 97. Rome, le 9 mars 1887. Moüy à Flourens.

In questo periodo i rapporti italo-francesi che erano sempre stati se non cordiali perlomeno corretti, a causa della politica triplicistica del Crispi, salito al governo nel luglio del 1887, si incrinarono sempre di più. La necessità della Francia di staccare l'Italia dagli Imperi centrali divenne direttamente proporzionale alla consapevolezza del proprio isolamento e questo, finché non si realizzò l'avvicinamento con la Russia, divenne tanto più forte quanto più i rapporti con l'Italia peggioravano.

La diplomazia della Repubblica cominciò quindi a riflettere sui motivi di dissidio che, nonostante la Triplice, continuavano a dividere il Regno dalla Duplice Monarchia. Si tenne allora in considerazione che l'aspirazione italiana al Trentino, all'Ampezzano, al Friuli austriaco, a Trieste, all'Istria e alla Dalmazia andava a cozzare con la convinzione austriaca di aver dovuto cedere all'Italia già fin troppo e per di più in seguito a battaglie vinte contro di lei<sup>40</sup>). Si iniziò a studiare in profondità l'irredentismo riconoscendo che «(...) Si le mouvement irrédentiste au lieu de diminuer, venait à s'accroître davantage, on ne serait pas étonné de lui voir jouer un certain rôle sur l'échiquier diplomatique (...)»<sup>41</sup>).

Imbert de Saint Amand, incaricato del Quai d'Orsay, redasse pertanto, sulla base dei dispacci telegrafici provenienti dal Consolato francese a Trieste, uno studio sul fenomeno differenziando ed analizzando, per la prima volta da parte francese, le caratteristiche dell'irredentismo trentino e di quello giuliano. Secondo Saint Amand se l'irredentismo trentino era autentico poiché motivato dal disinteressato e spontaneo desiderio di ricongiungersi alla madre patria, l'irredentismo giuliano era solo di facciata in quanto mosso da interessi economici e fiscali<sup>42</sup>).

---

<sup>40</sup>) Cfr. A.E. C.P. ITALIE, vol. 44. Paris, le 28 juin 1889. Imbert De Saint Amand à Spuller.

<sup>41</sup>) Ivi.

<sup>42</sup>) Del primo l'incaricato del Quai d'Orsay scriveva: «(...) Impatients du frein mais silencieux sous un joug pesant, on sent vibrer en eux la fibre italienne; la révolte y couve en permanence; l'espionnage doit fouiller jusqu'au sein des familles pour y surprendre dans l'intimité un geste, une allusion immédiatement dénoncés et sévèrement punis. En entendant le récit de leur angoisse, je me reportais malgré moi à la fidèle Alsace (...)». Sull'irredentismo giuliano diverse erano le sue considerazioni: «(...) Pour bien comprendre la question il faut se rappeler la situation privilégiée de la ville (Trieste) qui était, il y a quelques années encore, exemptée des impôts gouverna-

Le osservazioni di Saint Amand sono state confermate dalla recente storiografia giuliana la quale ha messo in evidenza quanto alcuni settori dell'irredentismo adriatico, ed in particolar modo di quello triestino, fossero condizionati da interessi economici e di classe<sup>43</sup>).

L'irredentismo richiamò l'interesse anche della diplomazia inglese<sup>44</sup>) la quale giunse a considerazioni e conclusioni simili a quelle della diplomazia francese ed ugualmente corrispondenti alla realtà. La Francia e l'Inghilterra si erano avvicinate allo studio ed all'osservazione costante dell'irredentismo in quanto entrambe avevano capito che, se le aspirazioni delle popolazioni italiane dell'Impero austriaco fossero state soddisfatte, si sarebbe innescato un movimento centrifugo delle altre nazionalità di confine presenti nella Duplice Monarchia causando così la disgregazione. Tuttavia i governi di Londra e di Parigi, ciascuno mosso dai propri interessi particolari, mantennero nei confronti del movimento irredentista un comportamento totalmente diverso e ne diedero un giudizio opposto. Infatti se per la Francia, il cui obiettivo principale era la dissoluzione della Triplice Alleanza, l'irredentismo era visto come un fenomeno positivo e quindi da appoggiare, per l'Inghilterra, interessata allo status quo in Europa e quindi interessata al mantenimento integrale della Duplice Monarchia, ritenuta dal Regno Unito un insostituibile elemento di equilibrio nel continente, l'irredentismo era invece visto come un fattore negativo e quindi da reprimere.

Albert Billot, ambasciatore francese a Roma negli anni 1890-'96,

---

mentaux et du service militaire. Le port exonéré de toutes douanes, doit conserver jusqu'au 1<sup>o</sup> janvier 1891 son caractère de port franc (...). Les triestins d'origine italienne n'ont fait jusqu'ici campagne à côté des vrais italiens qu'en vue de s'abriter sous un drapeau rival de celui de l'Autriche de manière à obtenir par intimidation du Gouvernement central la continuation des privilèges séculaires et l'octroi des faveurs spéciales qu'on eût certainement refusées à des citoyens ordinaires de l'Empire austro-hongrois (...). A.E. C.P. ITALIE, vol. 44. Paris, le 28 juin 1889. Imbert De Saint Amand à Spuller.

<sup>43</sup>) Vedi GIORGIO NEGRELLI, *Dal municipalismo all'irredentismo: appunti per una storia autonomistica a Trieste*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LVII, 1970, pp. 347-416.

<sup>44</sup>) M. GARBARÌ nel suo *Irredentismo nel Trentino*, op. cit., pp. 320-321, delinea le caratteristiche etniche, sociali, economiche e politiche che differenziarono l'irredentismo del Litorale da quello trentino, le relative osservazioni della diplomazia britannica e la concezione inglese del fenomeno italiano. Per ogni approfondimento si rimanda quindi a detto lavoro.

si trovò di fronte ad una nuova fase dell'irredentismo, quella che la storiografia ha chiamato «di destra»<sup>45)</sup> e che fu caratterizzata dalla nascita, fuori e dentro i confini del Regno, di associazioni le quali cercavano di mantenere vivo il patrimonio culturale degli italiani sudditi austriaci nel rispetto dei nuovi legami che l'Austria e l'Italia avevano sancito con la firma della Triplice Alleanza. Billot seguì con attenzione le vicende di queste associazioni le quali, nonostante agissero nell'ambito della legalità, non ebbero vita facile. Vennero inviati al Quai d'Orsay dettagliati rapporti sullo scioglimento deciso dal governo di Vienna della «Pro Patria», fondata nel Trentino nel 1885, sulla nuova vampata d'irredentismo che si accese in Italia in protesta al provvedimento austriaco e sulle decisioni di Crispi, dell'agosto 1890, di sciogliere, per evitare le rimostranze della Duplice Monarchia, tutte le società ed i circoli intitolati ad Oberdank ed a Barsanti<sup>46)</sup>. Billot non tralasciò neppure di dare notizie sulle finalità che queste associazioni si proponevano, come la diffusione e la difesa del patrimonio culturale nazionale nelle zone abitate da italiani dell'Impero austriaco<sup>47)</sup>. Certamente questi eventi dimostravano alla Francia quanto Crispi tenesse ad eliminare ogni causa di contrasto con la Duplice Monarchia ma le facevano anche capire che, se i recenti incidenti non avessero avuto conseguenze immediate, andavano comunque ad aggiungere nuovi motivi di discordia a quelli già preesistenti tra i due «nemici ereditari» (*ennemies héréditaires*)<sup>48)</sup>. La diplomazia francese maturava così sempre di più l'idea che effettivamente si poteva sfruttare l'irredentismo quale punto debole della Triplice Alleanza per raggiungere il proprio obiettivo. «(...) Il y

---

45) Cfr. M. GARBARI, *L'irredentismo nel Trentino*, op. cit., pp. 328-329. G. VOLPE, *op. cit.*, pp. 177-178.

46) A.E. C.P. ITALIE, vol. 92, n°113. Rome, le 29 juillet 1890. Billot à Ribot. A.E. C.P. ITALIE, vol. 93, n°138. Castellamare, le 1<sup>o</sup> septembre 1890. Billot à Ribot. Sulla «Pro Patria», vedi A. SANDONÀ, *op. cit.*, pp. 127-128. Per quanto riguarda le società ed i circoli intitolati ad Oberdank e a Barsanti bisogna ricordare che in questo periodo nacquero tutta una serie di comitati minori, generalmente aventi vita breve, sulla scia di associazioni maggiori quale la «Pro Patria».

47) Sulla «Pro Patria» Billot scriveva: «(...) cette société s'employait à encourager l'expansion de la langue italienne par la création d'écoles aux environs de Trieste, en Istrie, en Dalmatie et surtout dans le Tyrol et le Trentin (...)». A.E. C.P. ITALIE, vol. 92, n°113. Rome, le 29 juillet 1890. Billot à Ribot.

48) Dal momento in cui l'Italia entrò nella Triplice Alleanza, la diplomazia francese diede questo appellativo all'Italia e all'Austria-Ungheria.

a là pour les combinaisons de la Triple Alliance une cause de fragilité que nous pouvons utilement noter sans en exagérer pourtant l'importance»<sup>49</sup>).

La cautela che aveva finora caratterizzato le considerazioni francesi sulle cose italiane mutò in corrispondenza del discorso tenuto da Crispi a Firenze l'8 ottobre 1890<sup>50</sup>). Crispi a Firenze aveva parlato soprattutto della politica estera italiana in relazione all'irredentismo ed alla Triplice Alleanza ma aveva dedicato anche qualche parola alle amichevoli relazioni che l'Italia, vista la sua posizione geografica intermedia tra la Francia e l'Austria-Ungheria, avrebbe dovuto intrattenere con entrambe.

Billot, nel suo minuzioso resoconto del discorso al proprio ministro degli Esteri, Alexandre Ribot, interpretò però con troppo ottimismo le parole del Crispi in quanto vi lesse un'allusione alla volontà dello statista italiano di riservarsi, per il futuro, libertà d'azione negli schieramenti internazionali<sup>51</sup>). Il colloquio del 13 ottobre che Billot ebbe con Crispi non fece che rafforzare nell'ambasciatore la convinzione che il governo italiano avrebbe potuto decidere, al momento opportuno, di non rinnovare l'alleanza con gli Imperi centrali. All'imprecisa domanda di Billot sul futuro della Triplice<sup>52</sup>), Crispi dava una risposta altret-

---

<sup>49</sup>) A.E. C.P. ITALIE, vol. 92, n°113. Rome, le 29 juillet 1890. Billot à Ribot.

<sup>50</sup>) Il discorso di Crispi a Firenze è parzialmente riprodotto da G. VOLPE, *L'Italia nella Triplice Alleanza (1882-1915)*, Milano, I.S.P.I., 1939. pp. 118-121, e anche da A. SANDONÀ, *op. cit.*, vol. III<sup>o</sup>, pp. 201-204.

<sup>51</sup>) Ecco il commento di Billot: «(...) Sans doute il (Crispi) a démontré que la Triple Alliance était justifiée à son origine; que l'Italie n'en a retiré que des avantages et que les engagements en doivent être observés avec loyauté; (...). Malgré ses justifications du fait accompli, il s'est réservé la faculté de régler sa décision finale d'après les circonstances du moment. Le soin même qu'il a pris de tenir la balance égale dans le parallèle établi entre la France et l'Autriche, témoigne du prix qu'il attache à ménager pour la dernière heure sa liberté d'action. (...) Nous n'avons qu'à prendre note des déclarations ministérielles, en constatant qu'elles n'opposent pas de nouveaux obstacles à une évolution que la force des choses et notre diplomatie réussiront à déterminer avec le temps». A.E. C.P. ITALIE, vol. 93, n°168. Rome, le 9 octobre 1890. Billot à Ribot.

<sup>52</sup>) «(...) 'Votre discours de Florence suggère une observations qui m'a frappé autant que vos déclarations sympathiques à l'égard de la France. Parlant de la Triple Alliance vous en avez établi les avantages pour le passé et pour le présent: mais vous me direz si je me trompe, vous avez pris soin de réserver l'avenir ...' (...).» A.E. C.P. ITALIE, vol. 93, n°170. Rome, le 14 octobre 1890. Billot à Ribot.



tanto vaga e e dilatoria<sup>53</sup>) ma sufficiente a convincere l'ambasciatore della validità dell'impressione avuta l'8 ottobre a Firenze. «(...) Pour la première fois aussi M. Crispi envisageait devant moi l'éventualité d'un changement de système. N'est-ce pas un indice nouveau qu'il ne considère pas comme impossible une évolution à laquelle il présiderait lui-même? (...)»<sup>54</sup>).

Al ministro di Francia a Roma sarebbe bastato ripercorrere la politica estera crispina degli ultimi anni e rileggere attentamente il discorso di Firenze per rendersi conto dell'inconsistenza della propria interpretazione. Questo non fu il solo errore causato alla Repubblica dalla necessità di uscire dalla condizione di isolamento nella quale la politica bismarckiana l'aveva posta. Il governo di Parigi fece in seguito dei tentativi alquanto maldestri per avvicinarsi all'Italia e ne ottenne quindi risultati opposti.

Il primo fu l'iniziativa presa da un gruppo di deputati e di senatori francesi di erigere un monumento a Garibaldi<sup>55</sup>). Però nella penisola allora (novembre 1890) si stavano svolgendo le elezioni politiche e pertanto nel Regno tale iniziativa venne considerata come un espediente francese al fine di ingerire nella politica interna del paese<sup>56</sup>).

La Francia così capì che le relazioni con le forze democratiche italiane andavano sì mantenute, ma dovevano esserlo in modo estremamente discreto. Infatti da questo momento in poi, nonostante i risaputi contatti tra la Repubblica ed alcuni esponenti della sinistra italiana, è possibile trovare nell'archivio del Quai d'Orsay, nel dossier riguardante le relazioni italo-francesi tra il 1866 ed il 1915, soltanto un documento, datato 17 maggio 1903, che li testimonia<sup>57</sup>).

L'altro tentativo maldestro fu quello di indurre l'Italia, quasi con il ricatto, a far conoscere direttamente al governo di Parigi il testo della Triplice. In cambio le si prometteva di contribuire a risanare la difficile

---

<sup>53</sup>) «(...) 'Sans doute ... l'avenir n'appartient pas aux hommes ... . Laissons faire les événements, et, pour l'instant, continuons à vivre en bons amis. Bien de choses peuvent s'arranger avec le temps' (...)». A.E. C.P. ITALIE, vol. 93, n° 170. Rome, le 14 octobre 1890. Billot à Ribot.

<sup>54</sup>) Ivi.

<sup>55</sup>) A.E. C.P. ITALIE, vol. 94, n° 193. Rome, le 8 novembre 1890. Billot à Ribot.

<sup>56</sup>) A.E. C.P. ITALIE, vol. 94, n° 209. Rome, le 28 novembre 1890. Billot à Ribot.

<sup>57</sup>) Di questo documento si parlerà in seguito.

situazione economica e finanziaria in cui versava allora il Regno. Secondo Billot il momento sarebbe stato particolarmente propizio per la Francia in quanto essa poteva approfittare sia della immediata necessità dell'Italia di risolvere la propria crisi economica e finanziaria, sia dell'apparente impossibilità della Germania e dell'Inghilterra di aiutare anche in questa occasione il governo di Roma, per spingere quest'ultimo ad accettare la proposta francese. Billot era convinto che solo il proprio paese sarebbe stato in grado di acquistare i nuovi titoli delle ferrovie emessi dal governo regio per sostenere il deficit previsto per il primo semestre 1891, in quanto né l'Inghilterra, oramai satura di valori italiani e troppo provata dalla recente crisi argentina, né la Germania, al cui aiuto il Regno aveva già largamente ricorso in passato, sembravano potere o volere investire in queste ultime obbligazioni italiane<sup>58</sup>). Il nuovo presidente del Consiglio, il marchese Antonio di Rudinì, succeduto al Crispi nel febbraio 1891, si sentì pertanto chiedere da Ribot, quale garanzia delle nuove relazioni amichevoli tra Francia ed Italia, alle quali il marchese si era detto favorevole<sup>59</sup>) di conoscere direttamente il testo della Triplice Alleanza poiché «le semplici dichiarazioni ministeriali non gli bastavano»<sup>60</sup>).

Tale metodo, alquanto rozzo per essere pensato dalla diplomazia di una grande potenza, fu criticato persino dall'Inghilterra<sup>61</sup>). Il risultato fu che l'Italia rinnovò il 6 maggio 1891 l'Alleanza con gli Imperi centrali. Ciò contribuì ad accelerare l'avvicinamento tra la Francia e la Russia. La Duplice venne infatti firmata il 27 agosto del medesimo anno.

---

<sup>58</sup>) Cfr. A.E. C.P. ITALIE, vol. 94, vol. 214. Rome, le 5 décembre 1890. Urgent et confidentiel. Billot à Ribot.

<sup>59</sup>) Rudinì tentò di tornare alla politica flessibile di Visconti Venosta e di Depretis, migliorando i rapporti con il governo di Parigi che la politica crispina aveva reso tesi e difficili. Il marchese sperava di convincere la Francia della natura difensiva della Triplice e di eliminare sospetti e divergenze minori. Tuttavia le sue reiterate professioni di amicizia non riuscirono ad ammorbidire la posizione francese. Cfr. CRISTOPHER SETON WATSON, *L'Italia dal liberalismo al fascismo 1870-1925*, Bari, Laterza, 1967. p. 173.

<sup>60</sup>) LUIGI SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza, storia diplomatica (1877-1912)*, Milano, ISPI, 1939. pp. 171-172.

<sup>61</sup>) Cfr. A.E. C.P. ITALIE, vol. 98, n°101. Absolutement confidentiel. Rome, le 20 mai 1891. Traduction d'une dépêche de Lord Dufferin à Lord Salisbury.

È utile osservare che nell'ultima parte di questo periodo, corrispondente alla fine del governo Crispi e al governo di Rudinì, anche l'Italia aveva avvertito la necessità di rendere più cordiali le relazioni con la Repubblica. L'accordo tra le due potenze allora non fu realizzabile a causa dell'intransigente comportamento della Francia la quale subordinava il miglioramento dei rapporti con l'Italia al distacco di questa dalla Triplice, condizione che in quel periodo non era nemmeno pensabile per il Regno.

Il riavvicinamento divenne possibile nel momento in cui, tra il 1896 ed il 1898, arrivarono al potere, sia nel governo francese che in quello italiano, uomini non solo favorevoli a tale avvicinamento, ma anche disponibili ad una politica di apertura nei confronti reciproci. Fu così che in pochissimi anni, tra il 1896 ed il 1902, i governi di Parigi e di Roma, lavorando intensamente attuarono il riavvicinamento franco-italiano ed impressero alle relazioni tra i due paesi una direzione che, a grandi linee, restò immutata fino alla guerra mondiale<sup>62</sup>).

Per quanto riguarda l'Italia ritornarono al potere gli uomini della destra storica. Il primo passo venne fatto da Visconti Venosta il quale, decidendo di liquidare la questione di Tunisi, si impegnò a dimostrare alla Francia le buone intenzioni del governo di Roma. Tale azione è stata giudicata da Pierre Milza di primaria importanza e determinante l'evoluzione ulteriore dei rapporti tra le due potenze latine<sup>63</sup>). Infatti il gesto italiano rese incline l'imperialista ministro degli Esteri francese Gabriel Hanotaux - per il quale, con il riconoscimento da parte dell'Ita-

---

<sup>62</sup>) Per il riavvicinamento franco-italiano si rimanda all'esauriente lavoro di PIERRE MILZA, *Français et italiens à la fin du XX siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902*, voll. 2. Paris, ed. De Boccard, 1981.

<sup>63</sup>) P. MILZA, *op. cit.*, p. 650. Visconti Venosta fu consapevole dell'importanza della propria decisione e ciò è testimoniato dalle parole del colloquio che, qualche tempo dopo, egli ebbe con Camille Barrère a proposito delle vecchie cause di rivalità e le nuove ragioni dell'avvicinamento franco-italiano. Ecco quel che scrisse Barrère: «(...) Pour changer d'orientation la liquidation d'un passé grave s'imposait, celle de la question tunisienne. 'Il fallait enlever le cadre' me dit le Marquis Visconti Venosta, 'J'en ai pris la responsabilité et je crois avoir rendu ainsi possible le rapprochement sérieux des deux nations sur le terrain des intérêts. Or, la politique suit fatalement l'intérêt; le rapprochement politique est l'inévitable suite du rapprochement matériel (...)». A.E. Nouvelle Série (d'ora in poi N.S.) ITALIE, vol. 13, n°82. Rome, le 11 juin 1898. Barrère à Hanotaux. È significativo che sia Barrère che Delcassé avrebbero condiviso e cercato di tradurre in realtà le parole dello statista italiano.

lia del trattato del Bardo, veniva meno quella che era da 15 anni la maggior causa di conflitto tra i governi di Roma e di Parigi - ad accettare la ripresa delle trattative per il trattato di commercio, rilevante *trait d'union* tra la Francia e l'Italia, interrotto nel 1888 a causa della politica crispina.

Ma fu soprattutto l'arrivo al Ministero degli Esteri a Parigi di Théophile Delcassé e quello dell'ambasciatore Camille Barrère a Palazzo Farnese a Roma a dare un impulso decisivo al miglioramento dei rapporti tra la Francia e l'Italia. La stima reciproca e l'amicizia che legava dal 1879 questi due uomini che erano stati entrambi amici e discepoli del Gambetta, faceva sì che Delcassé, dopo aver definito i grandi orientamenti della politica francese nei confronti del Regno, lasciasse a Barrère carta bianca per la scelta dei mezzi e delle iniziative atti a raggiungere tali fini. I precedenti ambasciatori francesi in Italia non avevano mai goduto di una così ampia libertà d'iniziativa; essi erano sempre stati i fedeli esecutori degli ordini impartiti dal Quai d'Orsay<sup>64</sup>).

Con questi due uomini la Francia cambiò radicalmente la propria politica verso l'Italia. Entrambi erano convinti che lo svuotamento della Triplice Alleanza doveva essere una conseguenza e non la condizione *sine qua non* del riavvicinamento italo-francese. La Repubblica insomma non vedeva più il distacco dell'Italia dagli Imperi centrali come una necessità immediata, anche se l'importanza di tale obiettivo restava inalterata. Questo era possibile poiché l'alleanza con la Russia l'aveva tolta dalla pesante situazione d'isolamento in cui si trovava dal 1882.

La diplomazia europea e soprattutto quella inglese, che, come si è

---

<sup>64</sup>) Il potere decisionale di Barrère è testimoniato, per esempio, dalla lettera da lui scritta a Delcassé il 20 febbraio 1899. In essa egli spiega al ministro degli Esteri il motivo per cui aveva ordinato al console francese a Milano di astenersi dall'assistere al banchetto organizzato dal circolo commerciale ed agricolo di Milano in onore alla conclusione dell'accordo commerciale franco-italiano. Questa associazione aveva un colore repubblicano molto pronunciato e pertanto secondo Barrère non era opportuno che si ostentassero i legami noti e già solidi della Repubblica con tale gruppo politico. Questa ragione rientrava nel più ampio disegno perseguito da Barrère secondo il quale si doveva cercare di vincere la resistenza di re Umberto nei confronti della Francia considerata da questi come una minaccia per la stabilità della monarchia nella penisola. L'ambasciatore voleva che il re si convincesse che la Francia liberale e «modérée» costituiva ormai in Europa un fattore di ordine e di stabilità. A.E. N.S. ITALIE, vol. 14, n°32. Rome, le 20 février 1899. Barrère à Delcassé. Cfr. P. MILZA, *op. cit.*, p. 935.

già visto nel caso dell'irredentismo, era molto attenta alle questioni italiane, non si rese però conto del fondamentale cambiamento nelle direttive della politica della Repubblica francese nei confronti del Regno. Infatti nel 1901, come nota Pierre Milza, quando si ripropose il problema del rinnovo della Triplice, sia la diplomazia austriaca e tedesca che quella inglese erano convinte che la Francia stesse lavorando al fine di impedire che il rinnovo avvenisse<sup>65</sup>). Questa sbagliata convinzione fu per molto tempo riportata dalla storiografia delle relazioni internazionali falsando così la reale visione dei fatti.

La Repubblica non aveva più il bisogno immediato di staccare l'Italia dagli Imperi centrali anche perché Barrère era ormai riuscito a scoprire pressoché completamente il testo della Triplice Alleanza<sup>66</sup>) e pertanto il governo di Parigi si era reso conto che, con il trattato di commercio del 1898 e con l'accordo per Tripoli ed il Marocco tra l'Italia e la Francia, il contenuto della Triplice veniva in parte svuotato.

Barrère riteneva inoltre che la Francia e la Russia, non avendo in quel momento né la possibilità né l'intenzione di offrire all'Italia una «solution de rechange» all'alleanza con gli Imperi centrali, non potevano neppure chiederle di rinunciare ad un sistema diplomatico il quale, secondo l'ambasciatore francese, la proteggeva magari soltanto contro «les risques d'une guerre préventive déclenchée par l'Autriche-Hongrie»<sup>67</sup>) a causa dei conflitti nazionali nelle terre irredente e a causa dello scontro di interessi politici ed economici nei Balcani.

Anche in occasione delle trattative che si svolsero in vista del quarto rinnovo della Triplice Alleanza Delcassé aveva lasciato a Barrère piena libertà d'azione al fine di condurre al meglio i negoziati con Roma il cui scopo non era quello di ostacolare la conclusione della Triplice, ma quello di far sì che essa non contenesse nulla di offensivo contro la Francia e che fosse in armonia con le amichevoli relazioni recentemente stabilite tra le due potenze latine nel rispetto e nel riconoscimento dei reciproci interessi<sup>68</sup>). Il risultato a cui questi negoziati

---

<sup>65</sup>) P. MILZA, *op. cit.*, p. 1004.

<sup>66</sup>) A.E. N.S. ITALIE, vol. 13. Rome, le 8 juin 1900. Barrère à Delcassé.

<sup>67</sup>) Il testo di questa lettera *très confidentielle* che Barrère scrisse a Delcassé il 2 marzo 1901, è riportata da P. MILZA, *op. cit.*, pp. 1004-1005.

<sup>68</sup>) A questo proposito si vedano: il telegramma del 24 febbraio 1901 e la lettera del 2 marzo 1901 scritti da Barrère a Delcassé e riprodotti da P. MILZA, *op. cit.*, pp. 1004-1005.

portarono andò comunque oltre le speranze iniziali della Francia<sup>69</sup>). Infatti appena due giorni dopo il quarto rinnovo della Triplice, avvenuto il 28 giugno 1902, Prinetti e Barrère firmavano quell'accordo politico «qui allait jusqu'à la veille du premier conflit mondial, commander leurs relations diplomatiques (...)»<sup>70</sup>).

Dei loro predecessori Barrère e Delcassé mantennero, tra tante novità, l'interesse per la questione dell'irredentismo e la convinzione che essa avrebbe prima o poi contribuito a staccare l'Italia dagli Imperi centrali. Delcassé infatti, appena fu nominato ministro degli Esteri, incaricò Charles Loiseau di redigere uno studio sui motivi di frizione esistenti tra l'Austria e l'Italia in relazione alla loro concorrenziale penetrazione commerciale ed influenza politica nei Balcani e al conflitto nazionale nel Trentino e nel Litorale<sup>71</sup>).

Da parte sua Barrère seguì con la massima attenzione la ripresa dell'irredentismo che Pierre Milza fa risalire all'incidente di Riva<sup>72</sup>) che ebbe luogo nel novembre 1899. A dire il vero l'incidente di Riva non era che un esempio dei frequenti casi di «violation de territoire» che di tanto in tanto si producevano nelle zone di confine tra l'Italia e l'Austria. Il fatto nuovo ed il motivo per cui si può accettare di riconoscere in esso l'inizio della ripresa del movimento irredentista, è, a nostro

---

<sup>69</sup>) E questo in quanto l'abile Barrère era riuscito ad ottenere da Prinetti una promessa che, se non fosse stata mantenuta, avrebbe spinto il ministro degli Esteri italiano a cercare di compensarla in altro modo. E così fu. Al rifiuto degli Imperi centrali di includere nel testo della Triplice una dichiarazione sul carattere difensivo dell'alleanza, che avrebbe dovuto essere poi resa pubblica a beneficio della Francia, Prinetti per non venir meno alla parola data si rese disponibile a trattare con la Repubblica una dichiarazione di reciproca neutralità, ipotecando però, come sostiene Carlo Morandi, la libertà d'azione e di scelta dell'Italia in caso di una guerra franco-tedesca senza ottenere tra l'altro dalla Francia compensi specifici sul terreno europeo. P. MILZA, *op. cit.*, pp. 1014-1016. CARLO MORANDI, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, Firenze, Le Monnier, 1972. pp. 303-304.

<sup>70</sup>) P. MILZA, *op. cit.*, pp. 1004-1006.

<sup>71</sup>) Cfr. ENNIO MASERATI, *Un documento francese sull'irredentismo e la questione adriatica al finire dell'ottocento*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LXII (1975), pp. 63-72.

<sup>72</sup>) La polizia austriaca aveva fermato nelle acque del lago di Garda sotto la sua giurisdizione un battello postale italiano e vi aveva arrestato un passeggero. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°169. Rome, le 29 novembre 1899. Barrère à Delcassé. Cfr. P. MILZA, *op. cit.*, p. 986.

avviso, determinato dal modo in cui venne trattato dalla diplomazia italiana. Il che spiega anche perché Barrère avesse speso tanto inchiostro per parlare di un evento che altrimenti avrebbe liquidato in poche righe<sup>73</sup>).

Visconti Venosta, contrariamente a quanto il governo di Roma avrebbe fatto fino a qualche anno prima, non cercò di appianare e di mettere a tacere il più presto possibile questa causa di contrasto con la Duplice Monarchia, ma andò a fondo nell'identificare i torti e le ragioni delle due parti fino a reclamare presso il governo di Vienna la necessità della realizzazione di Consolati italiani nel Trentino<sup>74</sup>), cosa che l'Austria aveva sempre negato temendo che diventassero dei focolai irredentistici.

Il comportamento di Visconti Venosta più determinato, meno subordinato ed ossequioso nei confronti dell'Austria-Ungheria era possibile in quanto il lento ma graduale risalire della china dell'economia italiana, le positive conseguenze del riavvicinamento italo-francese<sup>75</sup>) e l'incipiente declino della Duplice Monarchia, puntualmente rilevato da Barrère<sup>76</sup>), rafforzavano la posizione del Regno rispetto all'Austria.

L'incidente di Riva però costituì un episodio isolato. L'acutizzarsi

---

<sup>73</sup>) Sull'incidente l'ambasciatore francese aveva scritto la lunga lettera n°169 del 29 novembre 1899 a Delcassé e sull'argomento era ritornato anche il 20 gennaio seguente. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°13. Rome, le 20 janvier 1900. Barrère à Delcassé.

<sup>74</sup>) Secondo le convenzioni esistenti la polizia austriaca poteva perquisire ed eseguire dei mandati di arresto sui battelli stranieri che si trovavano nei porti appartenenti alla sua giurisdizione ma solo in seguito a previa comunicazione alle rispettive autorità consolari. Nel caso dell'incidente di Riva, questa formalità non era stata rispettata in quanto nella regione non esistevano i Consolati italiani. Da ciò scaturì la richiesta di Visconti Venosta. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°169. Rome, le 29 novembre 1899.

<sup>75</sup>) Il trattato di commercio del 1898 aveva contribuito alla ripresa dell'economia italiana ridando vita all'importante mercato tra le due potenze latine. L'accordo Visconti Venosta-Barrère, conclusosi nel dicembre 1900, tra la Francia e l'Italia sulle rispettive zone d'influenza in Africa, assicurava gli interessi italiani in quel continente.

<sup>76</sup>) Barrère in occasione dell'incidente di Riva aveva osservato che l'«état débile de la Monarchie austro-hongroise» facilitava il manifestarsi delle «convoitises» italiane nei confronti dell'Impero asburgico. (A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n° 169. Rome, le 29 novembre 1899. Barrère à Delcassé.

dell'annosa questione dell'università italiana in Austria<sup>77</sup>) con la quale la storiografia fa coincidere il risveglio dell'irredentismo, rappresentò invece un problema che a partire dal maggio 1903 fino al novembre 1908 fu al centro dell'attenzione dei governi di Roma e di Vienna. E ciò, ancora una volta, succedeva quando si ripresentava il problema della questione balcanica<sup>78</sup>).

La storiografia parla dell'irredentismo di inizio secolo come della terza fase dell'irredentismo riconoscendo che esso assunse delle peculiarità diverse da quelle che lo avevano caratterizzato nei suoi due precedenti momenti. Per Angelo Ara<sup>79</sup>) la questione universitaria fu uno dei modi di manifestarsi dei contrasti nazionali tra i diversi gruppi etnici e non la semplice conseguenza del rifiuto del governo di Vienna alle richieste italiane riguardanti la realizzazione di un'università italiana in terra austriaca. Gioacchino Volpe<sup>80</sup>), sottolineando che l'Italia in questi anni non aspirava più solo ad ottenere Trento e Trieste ma anche le terre che si estendevano di fronte alle sue coste al di là dell'Adriatico, ha evidenziato invece soprattutto le tendenze imperiali-

---

77) Per le alterne vicende della questione dell'università italiana in Austria dal 1859-1866 in poi si veda: G. VOLPE, *Italia Moderna*, op. cit., pp. 161-166. FERDINANDO PASINI, *L'università italiana a Trieste*, Firenze, Casa Editrice Italiana, 1910, voll. 2. ANGELO ARA, *La questione dell'università italiana in Austria*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LX (1973), pp. 52-88, 252-280.

78) Nell'autunno del 1902 la Macedonia insorse contro la Turchia e nella primavera del 1903 la rivolta si estese anche all'Albania. L'Austria-Ungheria e la Russia riuscirono ad imporre alla Turchia delle riforme al fine di mantenere tranquilli i popoli balcanici sotto il loro comune controllo. La Duplice Monarchia, con la quale l'Italia aveva firmato nel dicembre del 1900 un accordo riguardante l'Albania, estromise volutamente il governo di Roma dalle trattative austro-russe non rispettando così l'intesa Visconti Venosta-Golucoswsky che prevedeva, nel caso della rottura dello *status quo* nei Balcani, l'impegno del Regno e della Duplice Monarchia di sviluppare l'autonomia delle popolazioni ivi viventi. Sul rapporto tra irredentismo e questione balcanica dal 1871-76 in poi si veda G. SALVEMINI, op. cit., pp. 196-363. A pagina 364 il Salvemini scrive: «durante il 1903 ad ogni nuovo accenno che il governo austriaco faceva per estendere la propria influenza nella Macedonia considerando come inesistente il governo di Roma nella questione balcanica, si ha come contraccollo un estendersi delle agitazioni irredentistiche ed antiaustriache».

79) Cfr. A. ARA, op. cit..

80) Cfr. G. VOLPE, *Italia Moderna*, op. cit., pp. 548; 563-564.



ste<sup>81)</sup> di questa terza fase dell'irredentismo. Secondo il Salvatorelli ed il Seton Watson<sup>82)</sup> questo nuovo orientamento della politica italiana era possibile in quanto l'irrobustimento economico, frutto della politica di raccoglimento perseguita dal governo di Roma dal 1896 in poi, portava il Regno, una volta chiariti i propri interessi ed aspirazioni nelle cose africane<sup>83)</sup>, a ricercare nuovi mercati anche in quelle terre che un tempo, durante la dominazione romana e veneziana, erano state italiane. In questo periodo si accentuarono pertanto le tendenze di strumentalizzazione dell'irredentismo tanto che, come sostiene Maria Garbari, esso «poteva spianare la strada a programmi imperialistici o di accaparramento di zone d'influenza politica ed economica»<sup>84)</sup>.

In questi anni l'irredentismo diventava ancor più importante per la Francia. Questo perché, come risulta dalle lettere di Barrère<sup>85)</sup>, la diplomazia della Repubblica aveva capito che dietro alla questione universitaria si celava tutta una serie di contrasti vecchi e nuovi esistenti tra l'Austria e l'Italia<sup>86)</sup> e che le manifestazioni diffuse con forza in tutta la penisola avevano avuto, nella protesta contro gli scontri avven-

---

<sup>81)</sup> M. GARBARI ne *L'irredentismo nel Trentino*, op. cit., pp. 340-341, si è soffermata a precisare che fu l'irredentismo giuliano a fondersi con il nazionalismo e le aspirazioni imperialistiche e che invece l'irredentismo trentino rifiutò di massima il compromesso tra irredentismo e nazionalismo.

<sup>82)</sup> Vedi L. SALVATORELLI, op. cit., p. 263. C. SETON WATSON, op. cit., p. 386.

<sup>83)</sup> Grazie all'accordo Prinetti-Barrère firmato il 30 giugno 1902 che confermava e completava quello conclusosi tra Visconti Venosta e Barrère nel dicembre 1900 e grazie all'accordo italo-inglese del marzo 1902 sulla Tripolitania-Cirenaica, l'Italia non doveva più preoccuparsi delle conflittualità con la Francia e l'Inghilterra per le questioni africane.

<sup>84)</sup> M. GARBARI, *La storiografia...*, op. cit., p. 151. Vedi anche J.L. MIEGE, *L'imperialismo coloniale italiano*, Milano, Rizzoli, 1976.

<sup>85)</sup> A.E. N.S. ITALIE, vol. 13. Télégramme n°144. Rome, le 26 mai 1903. Barrère à Delcassé. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°92. Confidentiel. Rome, le 30 mai 1903. Barrère à Delcassé. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13. Télégramme n°179. Rome, le 2 juin 1903. Barrère à Delcassé A.E. N.S. ITALIE. Télégramme n°342. Rome, le 27 novembre 1903. Barrère à Delcassé. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n° 202. Rome, le 10 novembre 1904. Barrère à Delcassé.

<sup>86)</sup> Rilevante è il fatto che del fenomeno non se ne interessava più soltanto Barrère ma anche il suo collega a Vienna. Il che dimostra l'esigenza del Quai d'Orsay di averne una visione ancora più ampia e più approfondita. Tra l'altro l'ambasciatore francese nella capitale asburgica concordava pienamente con Barrère sul significato

nuti in Austria tra studenti di lingua italiana e di lingua tedesca, solo il pretesto per esternare il sentimento austrofobo che ormai non rappresentava più, secondo il parere di Barrère, la peculiarità delle sole regioni del nord. L'irredentismo, con tutte le implicazioni di cui era venuto a caricarsi, da questo momento in poi venne considerato dal governo di Parigi come l'elemento che per eccellenza avrebbe potuto determinare in futuro il distacco dell'Italia dagli Imperi centrali.

La questione dell'università italiana in terra austriaca non fu solo al centro dell'attenzione della diplomazia francese ma anche di quella inglese. Ed ancora una volta l'interesse con il quale i due governi guardarono a tale vicenda fu diverso. Il governo di Londra temeva che «da questo focolaio di scontro nazionale potessero prendere il via numerosi altri conflitti riguardanti i diversi gruppi nazionali della Monarchia asburgica»<sup>87</sup>) e che si allentassero i legami della Triplice; quello di Parigi invece, sperava proprio che ciò si realizzasse.

È interessante rilevare che, nell'archivio del Quai d'Orsay, nel dossier riguardante le relazioni franco-italiane tra il 1866 ed il 1915, l'unica lettera che prova ufficialmente l'esistenza di contatti tra il governo di Parigi ed alcuni esponenti dell'irredentismo italiano, si trova proprio tra i documenti relativi agli anni in cui i rapporti tra l'Italia e l'Austria erano più tesi e quelli tra l'Italia e la Francia più amichevoli. In data 17 maggio 1903, il Comitato Nazionale Triestino «pro Italia Irredenta» scriveva a Delcassé una lunga lettera dove si rivendicava Trento, Trieste, l'Istria ed il Friuli orientale italiani, secondo il principio della nazionalità ed al fine di garantire la pace in Europa. Il Comitato Triestino coglieva l'occasione della questione dell'indipendenza delle nazionalità balcaniche che la rivolta della Macedonia e dell'Albania contro l'Impero turco aveva riacceso, per perorare, presso il governo francese, l'analoga causa degli italiani sudditi, loro malgrado, dell'Impero austriaco<sup>88</sup>). Altrettanto degno di rilievo è il fatto che Delcassé,

---

reale che ultimamente la questione aveva assunto. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°56. Vienne, le 3 juin 1903. De Reverseaux à Delcassé. Vedi anche i documenti raccolti da Georges Bourgin riguardanti le lettere scritte dai rappresentanti della diplomazia francese a Vienna relative all'università italiana in Austria. GEORGES BOURGIN, *Contribution à l'histoire de l'irredentisme*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXXVIII (1951), pp. 256-264.

<sup>87</sup>) M. GARBARI, *L'irredentismo nel Trentino*, op. cit., p. 334.

<sup>88</sup>) Cfr. A.E. N.S. ITALIE, vol 13. Trieste, le 17 mai 1903. Comitato Nazionale Triestino «pro Italia Irredenta» à Delcassé.

dopo aver ricevuto la lettera, ne mandò copia a Barrère senza però accennare né ad un commento né ad una eventuale risposta<sup>89</sup>), e ciò in linea con la condotta estremamente riservata che la diplomazia francese da qualche tempo perseguiva nei confronti di ogni forza sovversiva italiana che agisse dentro o fuori i confini del Regno.

La cordialità delle relazioni tra le due potenze latine raggiunse l'apice con il viaggio, nell'aprile del 1904, del presidente Emile Loubet nella penisola e con la conseguente separazione in Francia tra Stato e Chiesa<sup>90</sup>). A tale viaggio il Vaticano, il quale non tollerava che il capo di uno Stato cattolico facesse visita ai regnanti italiani, si era opposto con forza. Loubet però contravvenne al desiderio del Pontefice determinando così la rottura delle relazioni tra il proprio paese e la Santa Sede. L'azione di Loubet fu particolarmente gradita all'Italia in quanto vennero spazzati via anche gli ultimi timori che la Questione Romana potesse essere resuscitata dalla Repubblica.

Seguì tuttavia, tra gli anni 1910-'13, una battuta d'arresto nel felice corso delle relazioni franco-italiane dovuta all'arrivo al ministero degli Esteri del Regno di Antonio di San Giuliano il quale, cercando di migliorare i difficili rapporti con l'Austria-Ungheria, determinò l'inevitabile presa di distanza della Francia dall'Italia.

Tra il 1910 ed il 1913 per Barrère fu particolarmente arduo il compito di cercare di appianare il più possibile i contrasti e di ridurre i sospetti che in questi anni sorsero tra le due potenze latine. Motivo di scontro furono, in primo luogo, gli incidenti del Manouba e del Carthage. Durante la guerra di Libia in Italia v'erano state delle proteste contro il passaggio attraverso la Tunisia di uomini, armi e rifornimenti per i turchi. Queste proteste non erano prive di fondamento anche se la responsabilità del contrabbando non andava attribuita alla buona volontà della Francia a causa della difficoltà di sorvegliare un'estesissima frontiera desertica. Il 16 gennaio 1912 un incrociatore italiano fermò al largo della costa sarda un vapore postale francese, il Carthage,

---

<sup>89</sup>) La copia che Delcassé inviò a Barrère il 22 maggio 1903 era semplicemente preceduta da questo breve scritto: «Le 'Comité' triestin d'agitation pour l'Italie Irrédentiste vient de faire parvenir par la poste, à mon département, une déclaration des aspirations séparatistes des populations italiennes d'Autriche. J'ai l'ordre de vous envoyer ci-joint pour votre information une copie de ce document». A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°149. Paris, le 22 mai 1903. Delcassé à Barrère.

<sup>90</sup>) A.E. N.S. ITALIE, vol. 19, n°75. Rome, le 10 mai 1904. Barrère à Delcassé.

e lo scortò nel porto di Cagliari per perquisirlo; due giorni dopo fu fermato un secondo postale francese, il Manouba, a bordo del quale furono trovati ventinove ufficiali della Mezzaluna Rossa ottomana, che gli italiani arrestarono, affermando trattarsi di ufficiali di unità combattenti travestiti. Tali incidenti erano di per se stessi insignificanti e potevano essere accomodati con un atto di buona fede e di buona volontà reciproca. Barrère però non poté contare sull'appoggio e sulla disponibilità di Delcassé nei confronti dell'Italia per risolvere il caso. Infatti proprio qualche giorno prima il verificarsi degli incidenti era arrivato al Quai d'Orsay, quale ministro degli Esteri francese, il nazionalista Raymond Poincaré la cui politica certamente non contribuì a facilitare il lavoro di Barrère: egli dovette battersi disperatamente per impedire che venissero distrutti in un attimo dodici anni di paziente lavoro diplomatico.

Ci fu poi, il 5 dicembre 1912, il rinnovo anticipato di due anni rispetto alla data di scadenza della Triplice Alleanza<sup>91</sup>). Anche in questo caso Barrère dovette faticare per assicurare il proprio governo che il rinnovo della Triplice era avvenuto senza alcuna modificazione e che pertanto gli accordi franco-italiani del 1902 mantenevano inalterato il loro valore. Per quanto riguardava l'anticipo con il quale era stato concluso il trattato Barrère informò Parigi che non v'era nulla di strano in quanto, nel 1902, era già successo che la Triplice fosse rinnovata con un anticipo per di più maggiore di quattro mesi<sup>92</sup>). L'ambasciatore

---

<sup>91</sup>) Per il testo dell'ultimo trattato della Triplice Alleanza vedi GIULIO CAPRIN, *I trattati segreti della Triplice Alleanza*, Bologna, Zanichelli, 1922. pp. 139-141.

<sup>92</sup>) Cfr. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13. Télégramme n°696. Rome, le 10 décembre 1912. Barrère à Poincaré. Le trattative per l'ultimo rinnovo della Triplice, su iniziativa del governo italiano, erano cominciate fin dal luglio 1911. In previsione della guerra libica, iniziata nel settembre 1911, all'Italia era parso utile riaffermare le garanzie della Triplice chiedendo inoltre che il trattato riconoscesse il nuovo stato di cose che la guerra avrebbe fissato in Libia. L'Austria e la Germania allora avevano consentito che le trattative per il rinnovo avessero inizio ma poi lasciarono che si trascinarono per tutto il tempo della guerra stessa. Se l'ondata di francofobia che gli incidenti del Manouba e del Carthage avevano prodotto in Italia contribuì a convincere l'Imperatore tedesco Guglielmo II° a rinnovare la Triplice, fu soprattutto la guerra balcanica a far decidere risolutamente gli Imperi centrali, ed in particolar modo l'Austria, a porre positivamente fine alle trattative con l'Italia per evitare il pericolo di trovarsi quest'ultima apertamente ostile in uno sconvolgimento nei Balcani. La guerra balcanica era iniziata l'8 ottobre 1912, quando il Montenegro, approfittando del

francese cercò inoltre di convincere il Quai d'Orsay del fatto che la politica di collaborazione e di intesa perseguita dal governo di Roma con quello di Vienna, era chiaramente determinata dal tentativo dell'Italia di impedire di essere estromessa, ancora una volta ad opera della Duplice Monarchia, dalle importanti questioni balcaniche che si stavano allora decidendo<sup>93</sup>).

I sospetti della Francia nei riguardi dell'Italia crebbero nel momento in cui il governo di Parigi venne a conoscenza che una convenzione navale era stata firmata dall'Italia con gli Imperi centrali<sup>94</sup>). La Francia seppe dell'esistenza della convenzione navale italo-austro-germanica attraverso la corrispondenza telegrafica fra il Di San Giuliano e gli ambasciatori italiani a Vienna e a Berlino di cui il servizio russo possedeva la chiave. Ma poiché il testo della convenzione non era stato telegrafato, i governi di Parigi e di Pietroburgo ne sapevano quel tanto che se ne poteva supporre dagli accenni contenuti nella corrispondenza italiana. Naturalmente l'incertezza del contenuto faceva crescere la diffidenza francese verso l'Italia.

È importante osservare che nel corso del 1913, anno che segnò il momento di maggiore tensione tra l'Italia e la Francia, Barrère, per provare al governo di Parigi l'estrema fragilità delle apparenti buone relazioni tra il Regno e la Duplice Monarchia ricorse proprio, e non a caso, ad evidenziare che l'irredentismo continuava a dividere le due «ennemies héréditaires». Infatti durante il 1913 egli fece inviare a Pari-

---

confitto italo-turco, dichiarò guerra alla Turchia obbligando l'Impero turco a combattere su due fronti. Il 17 ottobre la Serbia, la Bulgaria e la Grecia entrarono in guerra a fianco del Montenegro. Cfr. L. SALVATORELLI, *op. cit.*, pp. 395-444. C. SETON WATSON, *op. cit.*, pp. 440-443.

<sup>93</sup>) Cfr. la lettera scritta da Barrère in data 12 novembre 1912 e riportata da G. VOLPE, *L'Italia nella Triplice Alleanza*, *op. cit.*, pp. 263-266. L'Italia, in seguito alla situazione creatasi in Europa dopo le rapide vittorie della Lega balcanica nell'ottobre-novembre 1912, si era accordata con l'Austria al fine di salvaguardare e di difendere il principio dell'autonomia albanese anche contro gli Stati balcanici circumvicini in quanto si pensava che la costituzione di uno Stato albanese indipendente costituisse una garanzia di libertà e di equilibrio nella penisola balcanica e nell'Adriatico. Cfr. L. SALVATORELLI, *op. cit.*, pp. 449-454.

<sup>94</sup>) La convenzione era stata conclusa il 23 giugno 1913 tra le autorità militari italiane e quelle tedesche ed austriache al fine di definire, in caso di guerra, i piani delle operazioni navali comuni. Per il testo della convenzione navale austro-italo-tedesca vedi G. CAPRIN, *op. cit.*, pp. 141-155.

gi dai vari consoli francesi nella penisola, le notizie delle manifestazioni studentesche che continuavano a prodursi in protesta alla politica austriaca nei Balcani<sup>95</sup>). Ancora una volta Barrère, nonostante stesse vivendo i fatti che commentava, aveva dato un giudizio corrispondente a verità. Salvemini infatti è concorde nel sostenere che «l'intimità italo-austriaca non era una realtà»<sup>96</sup>). Una parte degli storici<sup>97</sup>) inoltre osserva che la politica perseguita dal di San Giuliano fu controproducente per l'Italia. Alla vigilia della prima guerra mondiale essa era guardata con sospetto sia dalla Francia che dall'Austria e dalla Germania.

Il 28 luglio 1914, in seguito all'assassinio di Francesco Ferdinando avvenuto a Sarajevo il 28 giugno 1914, l'Austria, appoggiata dalla Germania, dichiarò guerra alla Serbia accusando il governo di Belgrado di essere coinvolto nell'organizzazione del complotto che aveva colpito l'arciduca ereditario. Contro l'Austria e la Germania, tra il 30 luglio ed il 4 agosto 1914, si schierarono, dando vita alla Triplice Intesa, la Russia, la Francia e l'Inghilterra. L'Italia, appellandosi al carattere puramente difensivo della Triplice Alleanza, si era invece subito dichiarata neutrale sostenendo di non avere alcun obbligo di scendere in campo a fianco delle alleate in quanto era stata l'Austria ad aggredire la Serbia e non viceversa. A causa della sua particolarità geografica l'Italia era comunque destinata ad essere sollecitata, da una parte e dall'altra, da proposte miranti ad ottenere una sua adesione. L'Italia del resto, rendendosi conto che prima o poi, per evitare di restare isolata, avrebbe dovuto scegliere tra la neutralità benevola a favore degli Imperi centrali o la guerra a fianco dell'Intesa, decise di sfruttare l'interesse per lei nutrito dai due schieramenti per iniziare dei *pourparlers* con entrambi<sup>98</sup>). Arrivava finalmente per il Regno la possibilità di richiede-

---

<sup>95</sup>) A questo proposito si vedano: A.E. N.S. ITALIE, vol.13, n°1. Bologne, le 9 avril 1913. De Lasabianca à Pichon. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°2. Bologne, le 18 avril 1913. De Lasabianca à Pichon. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°12. Bologne, le 20 avril 1913. De Lasabianca à Barrère. A.E. N.S. ITALIE, vol. 13, n°319. Rome, le 9 septembre 1913. De Billy à Pichon.

<sup>96</sup>) G. SALVEMINI *op. cit.*, p. 390.

<sup>97</sup>) Cfr. G. SALVEMINI, *op. cit.*, p. 392. C. SETON WATSON, *op. cit.*, pp. 473-478.

<sup>98</sup>) Per ulteriori chiarimenti sulle trattative avvenute tra l'Italia, gli Imperi centrali, e l'Intesa si rimanda a BRUNELLO VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, voll.2. Vedi anche OLINDO MALAGODI, *Giovanni Giolitti. Memorie della mia vita*, Milano, Garzanti, 1967.

re quale prezzo delle proprie scelte le terre irredente le quali divennero allora «merce di scambio»<sup>99)</sup> in trattative internazionali.

Si può cogliere nel corso di queste trattative il diverso comportamento delle due parti in lotta rispetto all'Italia. Dai documenti francesi risulta chiaramente come l'Intesa si muovesse volta per volta con una strategia ben precisa che veniva subito cambiata qualora ci si accorgesse della sua inefficacia. E per questo fu determinante il contributo della Francia. L'Inghilterra e la Russia, il cui obiettivo di staccare l'Italia dagli Imperi centrali ora veniva a coincidere con quello perseguito da tempo dal governo di Parigi e che era stato da questo parzialmente raggiunto con il riavvicinamento franco-italiano, si avvalsero dell'esperienza dell'alleata per completarne l'azione e fare definitivamente uscire l'Italia dalla Triplice Alleanza. La Francia inoltre richiamando Théophile Delcassé<sup>100)</sup> alla guida degli Esteri ricreava, assieme a Barrère, quella collaborazione fra uomini che per la loro profonda conoscenza delle cose italiane risultava essere estremamente utile ai piani dell'Intesa.

È opportuno notare che dal momento in cui l'Inghilterra entrò in guerra con la Russia e la Francia, essa cambiò il suo modo di considerare l'irredentismo divenuto ai suoi occhi un fenomeno da sfruttare per indurre il Regno ad unirsi all'Intesa. Per la prima volta dal 1866 Francia ed Inghilterra concordavano sul significato da attribuire all'irredentismo.

Da quanto risulta dai documenti diplomatici francesi fin dall'inizio delle ostilità i governi alleati furono molto disponibili nei confronti dell'Italia. Come testimonia la lettera scritta da Barrère al ministro degli Esteri Margerie<sup>101)</sup> il 4 agosto 1914, l'Intesa era venuta a conoscenza che l'Italia sarebbe stata disposta ad aiutare con la neutralità l'Austria e la Germania se queste potenze le avessero promesso il Trentino e Valona, ma che in caso di rifiuto, ritenuto probabile, l'Italia avrebbe potuto offrire la propria collaborazione alla Francia, alla Russia ed all'Inghilterra alle stesse condizioni<sup>102)</sup>. Fra il 4 ed il 7 agosto<sup>103)</sup> si

---

<sup>99)</sup> M. GARBARI, *La storiografia, ...*, op. cit., p. 151.

<sup>100)</sup> Théophile Delcassé riprese il portafoglio degli Esteri nel Gabinetto Viviani nell'agosto 1914, ritirandosi poi nell'ottobre 1915.

<sup>101)</sup> P. de Margerie fu ministro degli Esteri francese fino all'8 agosto 1914.

<sup>102)</sup> Cfr. A.E. GUERRE 1914-1918 (d'ora in poi GUERRE 14-18) ITALIE, vol. 555. Secret. Rome, le 4 août 1914. Barrère à Margerie.

<sup>103)</sup> A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 555. Télégramme secret. Paris, le 5 août

svolsero veloci consultazioni tra i governi di Parigi, Pietroburgo e Londra i quali convennero non solo sull'opportunità di accettare le richieste italiane per Trento e Valona ma di assicurare anche la cessione di Trieste pur di avere l'Italia dalla loro parte. Ai governi alleati fu subito chiaro che, se agli Imperi centrali era sufficiente prometterle il Trentino per ottenerne la neutralità benevola, essi dovevano offrirle molto di più per convincerla ad entrare in guerra al proprio fianco e quindi per compensare i sacrifici economici ed umani che la guerra le avrebbe inevitabilmente causato.

L'analisi del materiale diplomatico francese relativo all'intervallo di tempo compreso tra il 4 ed il 19 agosto 1914 permette di rilevare la particolare vigoria ed incisività che contraddistinse il comportamento tenuto dall'Intesa nei confronti del Regno in questo primissimo momento della guerra<sup>104</sup>). Tuttavia quando i governi di Londra, Parigi e Pietroburgo si resero conto che la politica delle pressioni era controproducente, non esitarono a cambiare atteggiamento ed a conformarlo il più possibile al volere dell'Italia: sarebbero rimasti sempre disponibili a qualsiasi apertura di questa, in attesa di una sua decisione. Come risulta dalla lettera giunta al Quai d'Orsay dall'ambasciata britannica a Parigi il 19 agosto 1914, l'iniziativa questa volta era partita dal ministro degli Esteri inglese Sir Edward Grey<sup>105</sup>). Delcassé, il quale appena il giorno prima aveva ricevuto da Barrère un telegramma che richiamava

---

1914. Le Ministre des Affaires Etrangères aux ambassadeurs français à Londres et à Petersbourg. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 555. Télégramme n°510. Paris, le 6 août 1914. Margerie à Cambon. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 555. Télégramme secret n°429. Margerie à Barrère. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 555. Télégramme, n°222. Très confidentiel. London, le 6 août 1914. Cambon à Margerie.

<sup>104</sup>) Cfr. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 555. Paris, le 10 août 1914. M. Doumergue au Ministre des Affaires Etrangères. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 555. 11 août 1914. Sir Edward Grey à Sir Rodd.

<sup>105</sup>) La lettera diceva: «Sir Edward Grey a prescrit à l'Ambassadeur d'Angleterre à St. Pétersbourg d'informer le Ministre des Affaires Etrangères Russe qu'à son avis il est évidemment inutile pour le moment d'insister auprès du Gouvernement italien pour qu'il joigne aux Alliés (...). Sir Edward Grey propose donc de donner pour instruction à l'Ambassadeur d'Angleterre à Rome de ne plus, pour le moment, parler de la question au Gouvernement italien. (...) Sir Edward Grey serait naturellement prêt à accueillir toute communication que le Gouvernement italien désirait lui faire par la voix de l'Ambassadeur d'Italie à Londres (...)». A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 555. Paris, le 19 août 1914. Ambassade d'Angleterre à Paris.



la sua attenzione proprio sulla necessità di modificare la linea di condotta tenuta fino a quel momento dall'Intesa nei confronti del Regno<sup>106</sup>), fu subito concorde con la proposta inglese.

I governi alleati mantennero questo comportamento di attesa conciliante fino al 4 marzo 1915 quando Sonnino diede ad Imperiali l'ordine di comunicare a Londra le condizioni alle quali l'Italia avrebbe accettato d'intervenire nel conflitto a fianco dell'Intesa<sup>107</sup>).

Le riserve più o meno marcate che vennero subito dall'Inghilterra<sup>108</sup>) e dalla Russia<sup>109</sup>) alle richieste italiane avrebbero potuto ostacolare il corso delle trattative che si sarebbero così trascinate ancora per molto tempo. Da quanto si può rilevare dai documenti diplomatici giacenti negli archivi del Quai d'Orsay, fu grazie alla Francia ed in particolar modo a Barrère se questo fu evitato e se ai negoziati venne impresso un impulso decisivo. Il merito di Barrère fu quello di scrivere a Delcassé, in data 11 marzo 1915, una lettera dove veniva indicata ai governi alleati la linea politica da seguire per convincere il più presto possibile il Regno a scendere in campo dalla loro parte<sup>110</sup>). Dalle mosse che i governi dell'Intesa fecero nei giorni successivi si può affermare che i consigli di Barrère vennero seguiti.

Nella lettera, che per la sua importanza venne comunicata oltre che alla stesso Presidente della Repubblica anche alle massime autorità

---

<sup>106</sup>) Barrère nel telegramma faceva inoltre rilevare a Delcassé l'opportunità che anche la stampa francese vi si adeguasse per evitare «de compromettre ainsi les pourparlers en cours». A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 555. Télégramme n° 359. Rome, le 18 août 1914. Barrère au Ministre des Affaires Etrangères.

<sup>107</sup>) Le condizioni italiane sono contenute in A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 559. Télégramme n°417, absolument secret. Londres, le 9 mars 1915. Cambon à Delcassé.

<sup>108</sup>) Le richieste furono subito giudicate dal Grey «quelque peu exagérées». A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 559. Télégramme n°417, absolument secret. Londres, le 9 mars 1915. Cambon à Delcassé.

<sup>109</sup>) Secondo Sazonow era inutile sacrificare gli slavi meridionali della Dalmazia visto che in quel momento egli era convinto di riuscire a vincere contro l'esercito austriaco e che pertanto la partecipazione dell'Italia non aveva più alcun valore e avrebbe aumentato soltanto le difficoltà che sarebbero sorte al tavolo della pace. A.J.P. TAYLOR, *L'Europa delle Grandi Potenze*, Bari, Laterza, 1971. pp. 747-749. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 560, télégramme. Petersbourg, le 17 mars 1915. Sazonow aux ambassadeurs de Russie à Londres et à Paris.

<sup>110</sup>) Cfr. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 559, n°121. Très confidentiel. Rome, le 11 mars 1915. Barrère à Delcassé.

politiche inglesi e russe, Barrère acutamente osservava che proprio in quel momento, quando l'intervento del Regno sembrava ormai certo, era necessaria un'azione comune, decisa e rapida, da parte delle potenze dell'Intesa al fine di non lasciare alcuna possibilità alla controparte la quale, vista la posta in gioco, avrebbe sicuramente approfittato di ogni occasione per cercare di ribaltare il corso degli eventi. L'ambasciatore francese era infatti convinto che in una situazione come quella non si doveva né sottovalutare le risorse della Germania, né essere troppo sicuri del comportamento dell'Italia la quale, consapevole di determinare con la propria scelta l'esito della guerra, era particolarmente sensibile ad ogni tipo di offerta che estendesse i propri domini territoriali.

Barrère, che per esperienza sapeva bene quanto fossero importanti in una parte degli ambienti politici italiani le aspirazioni nazional-imperialistiche oltre a quelle irredentistiche, incitò l'Intesa ad accettare il più presto possibile le condizioni del Regno e questo per battere sul tempo l'azione diplomatica della Germania la quale avrebbe sicuramente cercato di sfruttare quell'«état moral étrange» in cui si trovava il governo di Roma per promettergli qualunque terra esso volesse al fine di compensare le difficoltà che l'Austria-Ungheria opponeva alla cessione di quelle irredente<sup>111</sup>). Certo, era possibile che le concessioni territoriali fatte all'Italia diventassero un giorno motivo di contrasto tra il Regno, la Repubblica e la Monarchia Inglese. Tuttavia quella era, secondo Barrère, un'eventualità di cui ci si sarebbe occupati in futuro; in quel momento invece ci si doveva preoccupare solo di vincere e per vincere si doveva innanzi tutto ottenere il consenso dell'Italia a scendere in campo dalla loro parte.

Secondo quanto riportato dai documenti francesi il 19 marzo 1915, in seguito a rapide consultazioni tra i governi di Parigi, Londra e Pietroburgo<sup>112</sup>), le potenze dell'Intesa decidevano di accettare in linea

---

<sup>111</sup>) L'8 marzo il governo di Vienna aveva approvato la cessione all'Italia del Trentino ma non la modificazione della linea dell'Isonzo. Tale cessione però sarebbe dovuta avvenire alla fine della guerra e non subito. Le concessioni che l'Austria-Ungheria finalmente si decideva a fare erano tuttavia insoddisfacenti per l'Italia. Cfr. LEO VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966. p. 114.

<sup>112</sup>) Cfr. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 559. Télégramme n°467, secret. Londres, le 15 mars 1915. Fleuriau à Delcassé. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 560. Télégramme n°476, secret. Londres, le 17 mars 1915. Fleuriau à Delcassé.

di massima le richieste dell'Italia<sup>113</sup>), e, poco più di un mese dopo, concludevano con essa il Patto di Londra<sup>114</sup>).

Se l'azione diplomatica dei tre governi dell'Intesa nei confronti del Regno fu, così come appare dalle fonti esaminate in questo lavoro, concorde incisiva ed efficace, lo stesso non può essere detto per quella dei governi degli Imperi centrali i quali, non avendo saputo approfittare della posizione di vantaggio del quale avevano goduto all'inizio del conflitto quando sarebbe loro bastato acconsentire alla cessione del Trentino all'Italia per ottenerne la neutralità benevola, contribuirono al successo della controparte.

Per Leo Valiani<sup>115</sup>), il fallimento dell'azione diplomatica degli Imperi centrali fu dovuto essenzialmente al differente comportamento tenuto dalle due potenze tedesche verso il Regno e che si evidenziò soprattutto con l'arrivo, nel dicembre del 1914, dell'ex cancelliere von Bülow a Roma quale eccezionale ambasciatore germanico. All'atteggiamento disponibile e positivo della Germania corrispondeva quello negativo dell'Austria, e di conseguenza gli sforzi della prima venivano annullati dalla seconda. Sembrava quasi che la Germania dovesse combattere diplomaticamente contro due nemici: da una parte doveva cercare di contrastare i piani dell'Intesa, dall'altra doveva cercare di convincere l'Austria della necessità di cedere all'Italia il più presto possibile almeno il Trentino per averla neutrale. L'Austria però non lo capì o forse non volle capirlo. Si ostinò sempre a credere che la cessione del Trentino all'Italia avrebbe inevitabilmente portato alla disgregazione dell'Impero innescando un movimento centrifugo delle altre sue nazionalità. Se questo ragionamento era andato bene per il passato, tanto che la stessa Inghilterra lo aveva sostenuto, in quel momento però non

---

<sup>113</sup>) Le si chiedeva tuttavia di modificare, secondo il desiderio della Russia, quelle relative alla Dalmazia, alla restante costa adriatica, alle isole del Quarnaro e ciò per tutelare lo sbocco al mare delle popolazioni interessate. Si esigeva inoltre che l'Italia entrasse in guerra al massimo entro il 15 aprile 1915. Cfr. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 560. Télégramme n°853-854. Paris, le 19 mars 1915. Delcassé au chargé d'Affaires françaises à Londres.

<sup>114</sup>) Il testo del patto di Londra è interamente riportato da Paul Cambon (ambasciatore francese a Londra) nel telegramma n°817 redatto nel pomeriggio del 26 aprile 1915. Vedi A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 561, n°817, secret. Londres, le 26 avril 1915. Paul Cambon à Delcassé.

<sup>115</sup>) L. VALIANI, *op. cit.*, cap. II, *Le trattative con l'Italia (1914-1915)*, pp. 97-138.

era più valido. Acconsentire alla cessione del Trentino al Regno non avrebbe più significato l'inizio della propria fine ma la possibilità di avere ancora un futuro.

Come risulta dai documenti presi in esame la diplomazia francese, nonostante fosse a conoscenza delle difficoltà che l'Austria-Ungheria opponeva alle richieste italiane, cominciò a considerare il diverso comportamento degli Imperi centrali nei confronti dell'Italia quale rilevante motivo di debolezza in seno alla coalizione nemica soltanto a partire dalla fine del gennaio 1915, ovvero circa due mesi dopo la nomina del principe von Bülow quale nuovo ambasciatore germanico nella capitale italiana. Fu proprio l'arrivo di Bülow a Roma a far capire a Barrère la gravità della situazione di *impasse* -causata dall'ostinazione del governo di Vienna a non accettare le richieste italiane- in cui si trovavano gli Imperi centrali e di cui solo il governo di Berlino si rendeva conto.

La nomina di Bülow in un primo momento generò in Barrère, come in molti altri, apprensione e timore<sup>116</sup>). Il principe infatti per la sua perfetta conoscenza dell'Italia, per la sua parentela<sup>117</sup>) e le sue svariate amicizie in tutta la penisola venne subito considerato un temibile avversario da tutti i fautori italiani e stranieri dell'intervento in guerra del Regno a fianco dell'Intesa. In effetti il governo di Berlino aveva sperato, avvalendosi proprio dell'alta considerazione di cui Bülow godeva in Italia e dell'ascendente che egli poteva avere su alcuni uomini politici italiani<sup>118</sup>) di riuscire ad influenzare a proprio vantaggio le decisioni del governo di Roma.

---

<sup>116</sup>) Appena Bülow arrivò a Roma, Barrère, il 5 dicembre 1914, scrisse a Delcassé il seguente allarmato telegramma: «Les agents officieux de l'Allemagne ont fait dire ici que l'ensemble des affaires austro-allemandes étaient actuellement dirigées par un comité secret dont le Prince de Bülow est le Président (...). Si ce renseignement est exact le nouvel ambassadeur d'Allemagne à Rome aurait ici carte blanche et pourrait avec la manière persuasive qu'il possède offrir à l'Italie, dans les sphères méditerranéennes, des territoires à sa convenance (...)» A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 557. Télégramme n°679. Rome, le 5 décembre 1914. Barrère à Delcassé.

<sup>117</sup>) Bülow era il genero di Donna Minghetti, vedova dell'anziano collaboratore di Cavour.

<sup>118</sup>) Ci si riferisce in particolar modo a Giovanni Giolitti. La storiografia a questo riguardo riferisce che Giolitti aveva l'intenzione di far cadere il ministero Salandra per formarne uno nuovo, con il programma della neutralità assoluta, presieduto da lui stesso, e che pertanto manteneva speciali contatti con Bülow. Anche Barrère accennava, in alcune sue lettere, alle voci che allora circolavano sui rapporti esistenti tra

Tuttavia Barrère, come testimonia la lettera scritta il 21 gennaio 1915<sup>119)</sup>, dopo aver fino a quel momento attentamente seguito «la mission du Prince de Bülow» a Roma, giunse alla conclusione che, se la Germania aveva deciso d'inviare nella penisola una personalità come l'ex cancelliere von Bülow, le possibilità ch'essa riteneva di avere per raggiungere il proprio scopo erano veramente poche. Probabilmente il governo di Berlino aveva pensato che, dimostrando all'Italia almeno la propria disponibilità, avrebbe forse potuto in parte compensare la chiusura del governo di Vienna. Come riprova di questa sua supposizione Barrère forniva il risultato delle indagini che egli da circa due mesi conduceva sulla politica perseguita dall'ex cancelliere germanico per convincere l'Italia ad optare per la neutralità benevola. Politica che, come osservava l'ambasciatore francese, non potendo contare sull'accoglimento delle richieste territoriali italiane alle quali l'Austria continuava ad opporre il suo veto, si limitava ad espedienti di dubbia efficacia quali il denigrare il prestigio degli Stati alleati, soprattutto dell'Inghilterra, e l'anacronistica celebrazione della potenza della Triplice Alleanza<sup>120)</sup>.

Tale debolezza degli Imperi centrali non fu sottovalutata da Barrère il quale nei mesi successivi fece il possibile per evitare che le trattative tra l'Italia e l'Intesa si arenassero e per accelerare la loro positiva conclusione.

Il Patto di Londra fu firmato, in quadruplica copia, il 26 aprile 1915 dai rappresentanti dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra e della Russia<sup>121)</sup>. Per l'Italia era finalmente arrivato il momento di ottenere le

---

Bülow e Giolitti e sui misteriosi piani di quest'ultimo. Vedi: A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 558, n°30. Rome, le 21 janvier 1915. Barrère à Delcassé. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 559, n°94. Rome, le 28 février 1915. Barrère à Delcassé. Giolitti comunque rigettò sempre tali accuse. Nel gennaio 1915 fece pubblicare, sulla «Tribuna», una lettera, ch'egli aveva precedentemente scritto all'amico Peano, dove negava sia i particolari contatti che si diceva avesse con Bülow, sia gli intrighi politici che gli venivano attribuiti. Ancora nel 1922, nel suo libro di *Memorie*, curato da Olindo Malagodi, Giolitti ritornò a discolparsi di quelle «voci tendenziose» di cui era stato oggetto nel 1915. Cfr. O. MALAGODI, *op. cit.*, pp. 324-328.

<sup>119)</sup> A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 558, n°30. Rome, le 21 janvier 1915. Barrère à Delcassé.

<sup>120)</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>121)</sup> Il Patto comprendeva un *memorandum* di 16 articoli e due dichiarazioni finali. La prima riguardava l'impegno assunto dai contraenti a non concludere pace

terre irredente. Per la Francia era finalmente arrivato il momento di farsi garante della cessione di esse per far uscire il Regno dalla Triplice Alleanza<sup>122</sup>).

---

separata; la seconda ne sanciva la segretezza e stabiliva che nel momento in cui l'Italia fosse entrata in guerra si sarebbe cambiata la data del Patto aggiornandola a quel preciso giorno e che, solo allora, il Patto sarebbe stato reso pubblico. Il *memorandum* prevedeva quali compensi per l'Italia: il Trentino, il Tirolo cisalpino «avec sa frontière géographique et naturelle (la frontière du Brenner)», Trieste, le contee di Gorizia e di Gradisca, tutta l'Istria fino al Quarnaro Volosca compresa e le isole istriane di Cherso e Lussino (articolo 4); parte della Dalmazia (articolo 5); la sovranità di Valona e l'isola di Sasseno (articolo 6); le isole del Dodecanneso (articolo 8); eventuali vantaggi in Asia Minore vicini alla provincia di Adalia (articolo 9); eventuali vantaggi in Africa, vicino alla Libia, Somalia o all'Eritrea nel caso in cui la Francia e l'Inghilterra occupassero delle colonie della Germania (articolo 13); una parte proporzionata ai propri sforzi e sacrifici, dell'eventuale indennità di guerra (articolo 11). Cfr. A.E. GUERRE 14-18, ITALIE, vol. 561, n°817, secret. Londres, le 26 avril 1915. Paul Cambon à Delcassé.

<sup>122</sup>) Il 3 maggio 1915 il governo di Roma denunciava la Triplice Alleanza. G. CAPRIN, *op. cit.*, pp. 159-161. Il 9 maggio l'Austria-Ungheria, sotto le pressioni della Germania, presentava al governo italiano un elenco di concessioni che erano nettamente più ampie di quelle formulate in precedenza. L. VALIANI, *op. cit.*, p. 115. Ma era ormai troppo tardi. Il 23 maggio 1915 l'Italia inviava l'*ultimatum* all'Austria ed il giorno dopo le dichiarava guerra.